



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI

(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 – Roma

TESI DI DIPLOMA DI MEDIATORE LINGUISTICO

(Curriculum Interprete e Traduttore)

**Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al
termine dei corsi afferenti alla classe delle**

LAUREE UNIVERSITARIE IN SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA

RELATRICE:

Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:

Prof. Fabio Matassa

Prof.ssa Luciana Banegas

Prof.ssa Maggie Papparuso

CANDIDATA: Viviana Petrucci - matricola 3444

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

I GRANCI DELLA MARANA

La didattica montessoriana attraverso gli occhi, il cuore e la penna di Irene Bernasconi, maestra nei primi del Novecento.



I GRANCI DELLA MARANA
IRENE BERNASCONI E
LA CASA DEI BAMBINI DI PALIDORO

a cura di
Elio Di Michele



**A me, che dopo tanti anni ho ritrovato la volontà di
concludere questo percorso.**

**Alla mia caparbia, alla voglia di mettere un puntino sulla
famosa "i".**

**A mia madre, senza la quale, questo, non sarebbe stato
possibile.**

A chi mi ha sostenuto, a chi mi ha detto che ce l'avrei fatta,

**A mio marito, il mio migliore amico, la mia roccia, la mia
essenza.**

A voi, grazie.

Sommario

Sezione I Lingua - ITALIANO

1. Introduzione.....	pag. 10
2. Biografia di Irene Bernasconi	pag. 11
3. Cenni storici sul territorio di Palidoro	pag. 17
3.1 Il borgo di Palidoro la storia e gli edifici principali ...	pag. 18
3.2 Il borgo nei primi anni del '900	pag. 20
4. Il diario di Irene	pag. 24
4.1 Le difficoltà nella mediazione linguistica e culturale	pag. 27
5. Il metodo montessoriano	pag. 31
5.1 Cenni storici e biografici su Maria Montessori	pag. 31
5.2 Le basi del metodo montessoriano	pag. 36
5.3 I materiali e gli strumenti montessoriani	pag. 42
5.4 Il metodo montessoriano nella Casa dei Bambini di Palidoro	pag. 52
6. Conclusioni	pag. 60

Sezione II Lingua - INGLESE

1. Introduction	page 64
2. Biography of Irene Bernasconi	page 65
3. History of the territory of Palidoro	page 69
3.1 The village of Palidoro: history and main buildings..	page 70
3.2 The village of Palidoro in the early 1900s.....	page 71
4. Irene's diary	page 74
4.1 The difficulties in language and culturale mediation.....	page 76
5. The Montessori Method	page 78
5.1 Historical and biographical background on Maria Montessori.....	page 78
5.2 The basic of the Montessori Method	page 82
5.3 Montessori materials and tools	page 89
5.4 The Montessori method in Thea Palidoro Children's Home	page 91
6. Conclusions	page 98

Sezione III Lingua - SPAGNOLO

1. Introducción	pág. 102
-----------------------	----------

2. Biografía de Irene Bernasconi	pág. 103
3. Contexto histórico del territorio de Palidoro	pág. 107
3.1 El pueblo de Palidoro: historia y principales edificios.....	pág. 108
3.2 El pueblo de Palidoro a principios de 1900.....	pág. 109
4. El diario de Irene	pág. 112
4.1 Dificultades en la mediación lingüística y cultural.....	pág. 114
5. El método Montessori	pág. 116
5.1 Notas históricas y biográficas sobre Maria Montessori.....	pág. 115
5.2 Los fundamentos del método Montessori.....	pág. 120
5.3 Materiales y herramientas Montessori.....	pág. 127
5.4 El método Montessori en la Casa de Niños a Palidoro.....	pág. 130
6. Conclusiones	pág. 137
7. Ringraziamenti	pag. 140
8. Bibliografía	pag. 141
9. Sitografía	pag. 142

Sezione Lingua I
ITALIANO

1. INTRODUZIONE

La tesi di laurea che vi apprestate a leggere è il frutto di un progetto nato appena lo scorso anno, di cui, casualmente, o forse no, ho preso parte.

Mi spiego meglio...sono un'insegnante di scuola primaria, di materie di ambito scientifico.

Lo scorso anno, la classe in cui insegnavo, ha partecipato ad un progetto di lettura con lo scrittore Elio Di Michele.

Avevo già avuto modo di conoscere il professore durante un corso online da lui tenuto proprio sul libro "I granci della marana, Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro", occasione in cui mi sono talmente appassionata a questo diario che la sera stessa, ho acquistato il libro.

Non rientrava certamente tra le mie discipline di insegnamento, ma quando è iniziato il progetto di lettura con Elio ed è venuto nella nostra classe, non potevo esimermi dall'essere presente.

Anche tutti i bambini si sono appassionati alla storia della maestra Bernasconi, e dei racconti di quel territorio a noi così vicino.

Alla fine di quella giornata non avevo più dubbi... il diario di Irene "I granci della marana" sarebbe stato l'argomento della mia tesi di laurea, e con lui tutto ciò che il metodo Montessori suggerisce.

Ecco come è nata l'idea di questo progetto ... buona lettura.

2. BIOGRAFIA DI IRENE BERNASCONI ¹



Ritratto del 1918

Nasce a Chiasso, nel Canton Ticino, il 28 luglio 1886 da una famiglia benestante, secondogenita e unica femmina di dieci figli.

Nella piccola città svizzera il padre ha una manifattura di sigari con 60 operai, mentre la madre è originaria di Meride, un piccolo paese situato vicino il lago di Lugano.

Il nonno materno di Irene era stato allievo dello scultore Vincenzo Vela per il quale aveva posato anche come modello.

La vita in famiglia è improntata ad una grande parsimonia, più per scelta che per necessità: il padre è affettuoso verso i figli, ma in modo sempre contenuto; la madre è taciturna, chiusa in se stessa e non abituata a manifestazioni di affetto.

Irene, nonostante la rigidità dei suoi genitori, è una bambina invece esuberante, vivace e generosa.

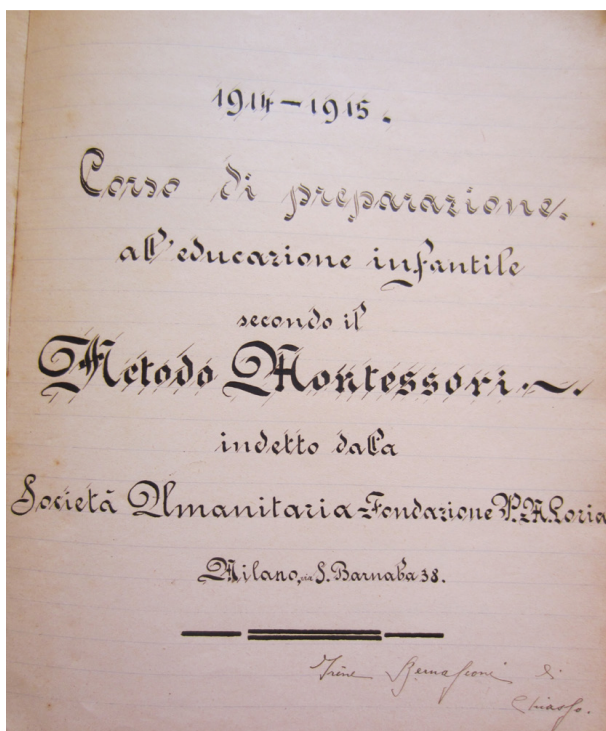
Verso i venti anni incontra un giovane scultore di un paese vicino, ma il padre, che ha sempre dimostrato sostegno e comprensione per le sue scelte, questa volta non farà altrettanto, negandole irrevocabilmente il consenso al matrimonio.

¹ tratta dal libro “I grandi della marana, Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro” e su gentile concessione della famiglia Bernasconi Socciarelli

Irene decide allora di partire, probabilmente nel tentativo di dimenticare questa relazione.

Si trasferisce a Milano per portare a termine gli studi e alloggia presso la portineria tenuta da un'anziana coppia che ha sempre ricordato poi, con grande affetto e riconoscenza per la cortesia e la sensibilità dimostratele.

Frequenta i corsi della *Società Umanitaria*, distinguendosi per la sua intelligenza e semplicità, tanto che diversi anni dopo, lo stesso direttore, il prof. Salvoni, le chiederà di andare a dirigere una scuola sperimentale in provincia di Varese, ma Irene non accetterà per motivi familiari.



Nel 1912 ottiene il diploma. Successivamente a Milano si iscrive al primo vero e proprio corso di Metodo Montessori - la *Scuola Magistrale per Educatrici d'Infanzia* - istituito presso la *Società Umanitaria*, riservato a maestre già diplomate e della durata di 6 mesi, dal 9 dicembre 1914 al 29 maggio 1915, e

qui ha l'occasione di conoscere di persona Maria Montessori. ²Il

² tratto dall'articolo "Irene Bernasconi (1886 – 1970) Maestra nell'Agro Romano " di Martine Gilsoul, MOMO – Vol. 3, n. 3 – ottobre 2022

diario che ogni partecipante era tenuta a compilare ci consente non solo di seguire l'andamento del corso, ma anche di venire a conoscenza di fatti di cronaca montessoriana interessanti.



L'impostazione di questo corso sottolinea la formazione scientifica della maestra auspicata da Maria Montessori: furono coinvolte diverse personalità di spicco dell'epoca, come lo psichiatra Ferrari, il professore di anatomia Foa e lo stesso professor Salvoni. Maria Montessori aveva assicurato la sua presenza continua durante il corso ad Augusto Osimo, segretario generale dell'Umanitaria, ma in realtà fece solo quattro conferenze.

Il giorno dell'inaugurazione ufficiale bastarono poche parole di Maria Montessori per colpire Irene: «La magica voce della donna mi à rapita e, lo confesso, ò inteso, l'ò seguita, [...] mi à

trasportata, mi à intontita e risvegliata, è avvenuto qualche cosa in me che non mi so dire»³.

Contemporaneamente al corso, segue un tirocinio in una scuola per l'infanzia, e poi, assunta dal Comitato romano per l'organizzazione civile, di cui fa parte anche Giovanni Cena, sceglie di insegnare "dove nessuno vuole andare", come scriverà sul Diario di Palidoro.

Nell' anno scolastico 1915-1916 diventa direttrice e insegnante della "Casa dei Bambini" di Palidoro, nei pressi di Maccarese, un territorio all'epoca afflitto dalla malaria, nel mezzo dell'Agro Romano, in una delle zone più a rischio del Lazio.

Qui vi rimane dal dicembre 1915 al giugno 1916. Successivamente al termine di questa esperienza, probabilmente per motivi di salute, torna a Chiasso dove continua ad insegnare.

Nell'estate del 1917 frequenta a Ginevra un corso tenuto dai noti psicopegagogisti Claparède e Bovet presso l'Istituto Jean Jacques Rousseau, un centro che stava diventando a livello



Ticinesi partecipanti al «Corso di vacanza» indetto dall'Istituto Rousseau» di Ginevra nell'estate del 1917. Irene è la terza da sinistra.

³(Quaderno 1, p. 2)

europeo un punto di riferimento delle ricerche di psicologia evolutiva e delle esperienze educative attivistiche⁴ .

L'anno dopo, durante la guerra Irene rientra in Svizzera e ottiene un incarico per l'anno, come insegnante di scuola materna a Chiasso.

Nel 1917 ritorna in Italia, ottenendo tramite Giovanni Cena, la sede di Mezzaselva dove rimane per circa due anni.

Nel 1919 ritorna a Chiasso e vi rimane sino al 1923 insegnando ancora in una scuola materna della città.

Nel 1921 il maestro elementare Felice Socciarelli, arriva alla sede di Mezzaselva, dopo aver conosciuto, tramite gli organizzatori delle "Scuole dell'Agro romano", l'operato della maestra svizzera. Dai loro racconti il maestro comprende il carattere e l'entusiasmo di Irene, e desidera conoscerla.

Le scrive a Chiasso, e dopo poco si incontrano ad Assisi; da lì si recano insieme alle Fonti del Clitunno, e qui scoprono di amarsi. In seguito Felice si reca a Chiasso per conoscere la famiglia di Irene.



⁴ AIJR (Archives Institut Jean-Jacques Rousseau), Fondo Generale. Il corso si svolse dal 16 al 31 luglio, articolandosi in più seminari, con lezioni tenute da Claparède e Bovet, ma anche da Bally, Secheyaye, Ronjay, Vittoz, Jung, Burnier e Briod.

Il 1° settembre 1923 si sposano nella chiesa di Canino, un paesino del viterbese di cui è originario Felice.

Vivono fino al 1931 a Mezzaselva insieme alle due figlie: Linda nata il 1° settembre 1924 e Cristina nata il 4 luglio del 1926.

Nel 1931 si trasferiscono a Vetralla, in provincia di Viterbo. Qui Irene decide di lasciare l'insegnamento e di dedicarsi alla vita familiare e all'educazione delle sue due figlie.

Nel 1934 la famiglia si trasferisce a Roma, nel quartiere di



Irene Bernasconi con il marito e le due figlie, Linda e Cristina

Monteverde. Felice Socciarelli insegna presso la scuola elementare "Francesco Crispi".

Irene Bernasconi si spegne a Chiasso il 17 marzo del 1970 all'età di 84 anni.

3. CENNI STORICI SUL TERRITORIO DI PALIDORO ⁵

Il libro “I granci della marana: Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro” è nato, come in seguito vedremo, da un diario scritto tra il 1915 e il 1916 dalla maestra mentre si trovava nella scuola rurale del borgo di Palidoro.

Ritengo doveroso quindi soffermarmi su quelle che sono le principali notizie su questo piccolo territorio al confine del comune di Fiumicino.



Il Borgo di Palidoro in un'immagine degli anni Trenta.

Il piccolo Borgo di Palidoro si trova sul litorale a nord di Roma, al km 30 della Via Aurelia immerso in un paesaggio rurale di grande suggestione, dove il tempo sembra essersi fermato.

⁵ tratta dal sito <https://civitavecchia.portmobility.it>

Il nome deriva dal termine latino paritorium (rovina) ed è riconducibile ai resti di un ponte romano a due arcate su cui venne innalzato un castello, di cui si ha traccia a partire dal XV secolo.

3.1 IL BORGO DI PALIDORO: LA STORIA E GLI EDIFICI PRINCIPALI

Durante il '500 il Borgo di Palidoro, è di proprietà della famiglia Muti che poi lo cede a Camilla Peretti, sorella di Papa Sisto V.

Alla fine del secolo passa definitivamente all'Archiospedale di Santo Spirito in Sassia a cui si deve la trasformazione dell'originaria fortificazione in una prospera azienda agricola.



Così hanno luogo importanti iniziative per la valorizzazione del territorio, tanto da divenire una delle più rilevanti tenute ospedaliere dell'Agro Romano, rimasta attiva fino ai nostri giorni ed appartenente alla Regione Lazio.

Il borgo, ancora oggi

Il Borgo di Palidoro - La torretta



Il borgo di Palidoro in una cartolina del
1916



La Chiesa del borgo di
Palidoro

ben conservato, mostra elementi della prima opera difensiva medievale, rappresentati da una torretta cilindrica e dai contrafforti che rinsaldano gli angoli di un edificio, casale, propriamente detto, in origine certamente parte integrante di un castrum, ovvero un abitato fortificato secondo il modello di insediamento rustico diffuso nella Campagna Romana.

Al centro della piazza si innalza la monumentale Chiesa intitolata agli Apostoli Giacomo e Filippo.

L'edificio attuale, forse eretto sui resti di una chiesa più antica, fu costruito durante il pontificato di Pio VI Braschi (1775-1799), come ricorda l'iscrizione presente all'interno.

La facciata in stile neoclassico presenta un'ampia finestra ed un portale sormontato da un enorme stemma: uno scudo su cui sono scolpite le insegne di Papa Braschi.

Una volta fuori dalla chiesa, percorrendo le vie lastricate del borgo, è possibile incontrare vari stemmi in pietra posti sulle facciate degli edifici.

Altri lapidi ricordano invece il passaggio di molti Pontefici, che qui venivano a rifocillarsi per una piacevole sosta prima di raggiungere la loro destinazione finale: Civitavecchia, principale porto tirrenico dello Stato della Chiesa.

3.2 IL BORGO DI PALIDORO NEI PRIMI ANNI DEL '900

Il territorio di Palidoro, agli inizi del 1900, come Irene Bernasconi più volte scriverà nel suo diario, appariva come “una sterminata campagna romana... le capanne di canne... i rozzi bufali. La bellezza selvaggia, l'indicibile calma, la torre silenziosa che si ergeva sul mugghiante Tirreno...avevo scelto di fare scuola in un posto dove non voleva andare nessuno... In un posto

perduto nel fondo di qualche valle poco conosciuta o in un luogo abbandonato nelle desolate lande della maremma...”

Appare subito chiaro anche agli occhi della maestra, come il territorio di Palidoro fosse sofferente. Era una zona paludosa, piena di acquitrini e



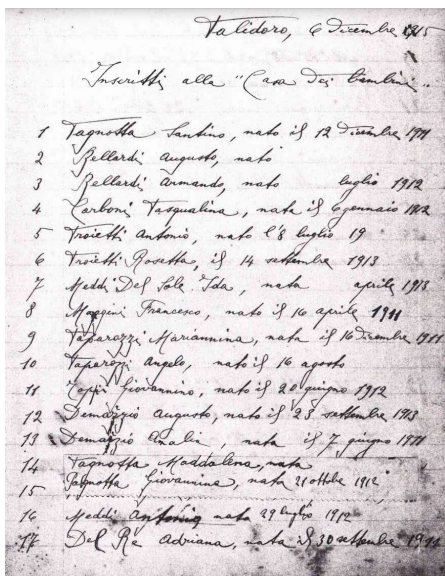
Luigi Torelli
Carta della malaria dell'Italia, 1882

come tale particolarmente afflitta dalla malaria, grave malattia che si contrae in seguito alla puntura della femmina di zanzare appartenenti alla specie delle *Anopheles*.

I lavori di bonifica iniziarono nel 1883 grazie ad una legge che prevedeva l'intervento di risanamento nelle zone dell'Agro Romano, per "ripulire" le aree circostanti alla Capitale dalla miseria e dall'abbandono: in quell'anno 500 braccianti ravennati furono assoldati per questo scopo, e il progetto si concluse solo nel 1930.

Fatta questa doverosa premessa, si può immaginare cosa Irene, al suo arrivo a Palidoro, possa aver trovato.

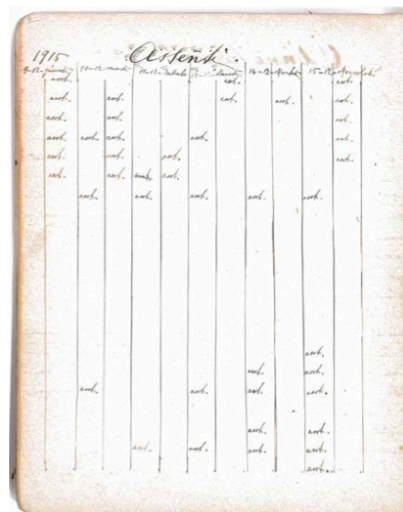
Oltre a fare luce sulla situazione territoriale, ritengo sia importante però, definire anche la popolazione che abitava quei luoghi.



I guitti, famiglie contadine nomadi provenienti soprattutto dalla Ciociaria, erano lavoratori stagionali che trascorrevano in questa zona i mesi freddi per tornare sui monti nei mesi caldi, quando la malaria iniziava a mietere vittime. Queste persone portavano con loro i più piccoli, e quando il 9 dicembre 1915 si aprirono le porte della Casa dei

Bambini, la classe della maestra Bernasconi contava 27 iscritti, divenuti poi nel marzo successivo 36.

Come indicato dal metodo Montessori, le maestre avevano anche il compito di osservare lo stato di salute dei bambini e di svolgere il ruolo d’infermiera: nelle pagine del suo diario, si ritroverà più volte a commentare lo stato di salute dei suoi piccoli scolari⁶, a causa dell’epidemia di malaria, ma anche di morbillo e polmonite.



Due pagine del Registro delle Case dei bambini di Palidoro, 1915-1916

Il 17 gennaio 1916 scrive: “La maggior parte dei piccini è affetta da tosse convulsa e quindi sono pochi i presenti. Vi sono casi di varicella, di polmonite, di nefrite”.

Ancora il 6 marzo 1916: “Ieri andai a trovare Peppinella, ...; come sta male, povera piccola!...”; continua poi il 7 marzo “Peppinella è morta...nel guardarla mi si stringeva il cuore...la morte l’aveva fatta più bella”. Il 9 marzo si trova ancora una volta a piangere uno dei suoi scolari “...Armando Bellardi dopo 10 giorni di malattia, stanotte è spirato”.

Il 13 marzo nel diario troviamo: “Il morbillo si estende sempre più e degenera il polmonite. Alfredo Toppi è morto”. Aggiunge poi due giorni dopo “Pochi presenti, i genitori temono il contagio per i loro piccoli e perciò preferiscono tenerseli a casa”.

L’epidemia di morbillo dilagante in quelle settimane costringerà Irene a chiudere per alcuni giorni la scuola.

⁶ tratta dal libro “I grandi della marana, Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro”

Nel mentre, l'avvicinarsi della stagione estiva, e l'aumento delle temperature, anche lo spettro della malaria si ripresenta minaccioso.

Il 19 maggio 1916 scrive: "Checchino sta poco bene, ricominciano le febbri; i suoi occhi hanno delle fissità strane...è stanco,non una parola esce dalla sua bocca! Quanto fa star male la malaria!".

Agli inizi di giugno molte delle famiglie ciociare iniziano a tornare nel loro paese di origine per scappare dall'epidemia.

Il 2 giugno Irene racconta: "Ogni anno, terminata la mietitura, questi contadini lasciano la tenuta, così che Palidoro resta deserto; se ne vanno in montagna, ad Anticoli Corrado, perché qui, come a Maccarese, la malaria impera più che in ogni altro luogo dei dintorni. Lassù, la loro abitazione deve essere migliore di quella che hanno qui, così credo stando ai discorsi che mi fanno i piccoli e poi "l'aria è buona e non ci stanno le zanzare".

4. IL DIARIO DI IRENE



Una pagina del diario con la lista dei bambini rappresentati nella fotografia

Il diario, documento ufficiale richiesto dall'Ente Scuole per i Contadini dell'Agro Romano, dal punto di vista strutturale, si compone di un registro di classe autografo, di 154 pagine su 176 disponibili, compilato dalla maestra dal 9 dicembre 1915 sino al 29 giugno 1916, in cui venivano riportati oltre ai nomi e cognomi dei bambini, gli assenti e le attività proposte.

In aggiunta ci sono delle pagine, 23 per l'esattezza, di un diario privato che raccoglie pensieri, descrizioni ed emozioni della maestra. Inoltre abbiamo altre 13 pagine in cui Irene appunta gli elenchi di tutti i bambini, dei materiali, dei suppellettili e del cibo per la mensa scolastica inviati alla direzione dal *Comitato delle scuole per i Contadini*, la dieta alimentare e appunti di studio del territorio e di pedagogia.

Questo documento è un prezioso contributo allo studio e alla conoscenza da parte delle nuove generazioni di come fosse strutturata, gestita ed organizzata una scuola rurale nei primi anni del '900, in un territorio difficile come quello dell'Agro romano.

È un racconto quotidiano che ci aiuta a comprendere come si svolgesse in quei tempi la giornata scolastica e la vita dei piccoli alunni. Questo è possibile grazie allo stile preciso e dettagliato di descrivere i fatti che Irene ha saputo adottare. Anche il linguaggio, talvolta dialettale e informale, aiuta a comprendere meglio ciò che accadeva nella scuola.

Il diario è tutto ciò ma non solo. Ci racconta anche di quanto fosse dedita al suo lavoro la maestra Irene, di che insegnante potesse essere per i suoi scolari e di come prendesse a cuore ciascuno dei suoi piccoli, tanto da far innamorare di lei Felice Soggiarelli prima ancora di conoscerla.

Insegnerà molto ai suoi alunni e già da subito i successi e le piccole e grandi conquiste saranno evidenti.

L'aspetto che più mi ha colpito però, che in questa sede mi prendo la libertà di esprimere, è quanto forse in fondo sia stata anche Irene ad avere imparato tanto durante l'esperienza a Palidoro, da quell'ambiente così lontano dalla sua Svizzera, così diverso dalla sua vita borghese, da quelle persone così povere, umili ed ignoranti, ma altrettanto vere, oneste e riconoscenti a cui lei si affeziona sino alle lacrime quando le dovrà lasciare.

Lei stessa, il 26 giugno 1916, ammette: "Questi bambini, i primi che ho avuto con me, mi hanno fatto imparare tante cose... questi cuoricini candidi, semplici, queste piccole anime così spontanee e trascurate sono scrigni pieni di gioia, di sentimento; anime fresche, profumate, anime di poeti!".

Irene si relazionerà con gli abitanti del borgo in modo sempre molto socievole e disponibile e mai con superiorità, e questo le

persone lo apprezzeranno. A tal proposito, a conclusione di queste riflessioni, ci tengo a riportare la pagina del diario del 27 giugno 1916: “Qualcuno mi rimproverò la confidenza che uso quando mi reco nelle capanne di canne a Statua, all’Osteriaccia, dai ciociari: “Come fa ad andare da quella gente: ci vuole fegato, con tante pulci che ci sono.”

Non capisco: perché non dovrei fare quattro chiacchiere con quei lavoratori? Noi abbiamo l’apparenza di essere puliti, aggraziati, forse, in certe cose, lo siamo meno di loro. E poi perché guardare dall’alto in basso questi poveretti dal cuore buono?

Sono così contenti quando vado lassù al casale; mi vedono da lontano e mi chiamano: “Signorì, vieni e sbrigate, stasera ti metti a sede(re) alla porta mea, vero, nì?” I vecchi, non poche volte ebbi occasione di notare ciò, appena mi scorgono vanno dietro le capannelle per pulirsi il naso a modo loro e poi venirmi davanti tutti ‘chic’; le donne si sbattono il grembiule, con le mani danno un colpo ai capelli, si aggiustano il corsetto e sempre mi dicono: “I nostri fiarelli ti voglio bene e noi pure.” Io sono contenta! Credo che, in questa suggestiva campagna romana, la maestra, se vuole ottenere, deve essere di esempio e soprattutto non deve avere alcuna posa di superiorità, quella posa sciocca che io ritengo superbia e vera ignoranza. Qui è il caso di ripetere con Lombardo Radice “che il mastro esca dal programma generico e si faccia il suo programma concreto, giacché egli non insegna a un scolaro simbolico in una scuola astratta”.



Irene Bernasconi con i bambini nella scuola di Palidoro

4.1 Le difficoltà nella mediazione linguistica e culturale

Irene Bernasconi nasce a Chiasso in Svizzera e completa poi gli studi a Milano. Prima di arrivare a Palidoro non aveva avuto modo di conoscere gli usi, i costumi e i dialetti della zona dell'Agro Romano. Si trova in una realtà che per quanto avesse voluto e cercato, non le sarà facile da comprendere.

Come ormai sappiamo molti degli abitanti della zona del borgo di Palidoro nei primi del '900, erano provenienti dalla Ciociaria, e più esattamente da un paesino chiamato Anticoli Corrado.



Alcuni piccoli ciociari e donne con la tina in testa, tipico contenitore di rame.

All'inizio della sua esperienza, per Irene, il dialetto ciociaro risulta essere incomprensibile.

Dopo pochi giorni dal suo arrivo scrive così: 11 dicembre 1915 - "Parlano in modo incomprensibile; chiedo spiegazioni alla cuociniera ⁷ che mi chiarisce il linguaggio a modo suo: si inquieta perché non comprendo e le sembra impossibile che io non sappia che cosa sia la "pizza" che i piccoli chiedono ogni istante...Ellola la pizza."

Nel suo diario privato, in merito proprio a questo episodio rivelerà: "...Quale frasario adoperano questi ciociari, non ci capisco niente, ricordo i primi giorni, sbalordita, fuori dal mondo, sbalzata qui, non sapevo raccapezzarmi; non ci capivo un'acca, mi guardavo in giro sperando di trovare chi mi potesse tradurre

⁷ cuoca

quel dire...ed io lì, a lambiccarmi il cervello, ma quanta diversità dal mio dialetto.”

È evidente come Irene cerchi comunque, nonostante le difficoltà di comprensione, e non solo di carattere linguistico, di avvicinarsi ai piccoli: la cuoca della scuola si scoprirà fare anche da mediatrice culturale e linguistica tra due mondi così lontani e differenti tra loro come solo le montagne e le vallate del Canton Ticino e la pianura dell’Agro Romano possono essere.

Il 26 gennaio scrive: “Mi piacciono le loro espressioni spontanee e ingenuie; questa mattina Santino, entrando tutto festante, mi ha detto: “Guarda come è pulito lu sinale meo”.

Le settimane passano, Irene cerca di ridurre sempre di più la distanza linguistica tra lei e i bambini: inizia pian piano a comprendere quel dialetto, e anche i bambini nel loro piccolo fanno un passo verso le “buone maniere”...ma il percorso è ancora lungo.

Il 12 febbraio annota: “...E in che modo parlano! Ancora non si sono abituati a dire “faccia” invece di “muso”; alcuni si puliscono bravamente il naso con le mani. E’ certo che qui bisogna vincere ogni ripugnanza, rimboccarsi le maniche e ...avanti, avanti col cuore sereno”.

Nelle pagine del suo diario si ritrova più volte ad annotare le frasi che i piccoli allievi le rivolgono in ciociaro, in quel dialetto che pian piano diventa più familiare e comprensibile. Sa perfettamente di avere a che fare con il popolo, con persone che non conoscono l’educazione, le buone maniere, ma che sono puri, buoni, e a cui le si affeziona molto. Nel diario privato ritroviamo una sorta di

piccolo vocabolario, in cui annota molte delle espressioni e dei termini che i bambini utilizzavano, con la relativa traduzione all'italiano.

Il 27 aprile 1916 riporta: "Anito bestemmia al modo dei ciociari, per un nonnulla...ho provato con la dolcezza, in quei momenti, a renderlo più umano, ma con scarsi risultati."

La difficoltà di pronuncia di alcuni fonemi risulta evidente, e non certamente a causa della piccola età degli scolari, ma piuttosto per la loro abitudine di parlare in dialetto; il 5 maggio scrive: "...Tutti, invece di dire 'dentro' pronunciano 'drento', 'frebbe' per 'febbre', 'Grabiele' per 'Gabriele', 'Trentro' per 'Trento'."

Nonostante gli sforzi della maestra e le innumerevoli conquiste fatte dai bambini, il loro linguaggio, anche dopo mesi e mesi di scuola, continuerà ad essere grossolano e dialettale: il 23 maggio riporta ciò che le dice Peppinello: "Addio, signorì, fammi nu piacere, attaccame li bottoni alle brache⁸; mamma, lo sai, non tiene lu tempo, se n'è ita alla mola co' lu grano, lo saccio io: lu grano pè fare la pizza".

⁸ pantaloni

5. IL METODO MONTESSORIANO

5.1 Cenni storici e biografici su Maria Montessori ⁹

Maria Tecla Artemisia Montessori nacque a Chiaravalle (AN) il 31 agosto 1870 e nella sua vita svolse attività di educatrice, pedagoga, medico, neuropsichiatra infantile, filosofa e scienziata italiana. In Italia, fu una tra le prime donne a laurearsi nella facoltà di medicina.



Maria Montessori

Divenne famosissima nel mondo grazie al famoso metodo educativo per bambini che prese il suo nome, ovvero il “Metodo Montessori”. Questo metodo inizialmente fu utilizzato in Italia, ma in breve tempo fu adottato in tutto il mondo, ed ancora oggi le scuole montessoriane vengono preferite ad altre.

Figlia di Alessandro Montessori e Renilde Stoppani vide però come figura da seguire lo zio Antonio Stoppani.

Antonio Stoppani era un abate e scienziato e cercava da sempre di dimostrare la convivenza tra fede e scienza.

La giovane Maria Montessori vide nell’abate Stoppani il punto di riferimento per l’avvio agli studi e per la conoscenza dell’epoca.

⁹ tratto dal sito metodomontessori.it

Dalla madre invece ricevette un sostegno costante alle sue idee innovative ed verso alcune scelte troppo futuristiche per l'epoca.

Per lavoro il padre si trasferì a Firenze e decise di portare con sé tutta la famiglia, compresa la figlia Maria. Dopo essere stati per poco a Firenze decisero di spostarsi nuovamente, questa volta a Roma sempre a causa di esigenze lavorative del padre.

Gli studi di Maria Montessori

A Roma, Maria iniziò la scuola dimostrando grandissimo interesse verso le materie letterarie, un po' meno verso quelle prettamente scientifiche come la matematica. In questo periodo studiò francese e pianoforte, tuttavia fu costretta ad abbandonare quest'ultimo anche a causa della rosolia, malattia che la indebolì molto.

Nello stesso periodo decise di iscriversi alla Regia Scuola Tecnica Michelangelo Buonarroti di Roma (attuale 'Istituto Leonardo da Vinci').

Maria aveva una intelligenza fuori dal comune e divenne subito tra le prime dieci allieve della scuola.

Diplomatasi con una valutazione di 137/160 iniziarono i primi scontri con il padre. Quest'ultimo vedeva nella figlia un futuro da insegnante, ma le idee del padre non coincidevano con gli interessi di Maria. Lei era sempre più indirizzata alle scienze biologiche. Dovette abbandonare l'idea di iscriversi al corso di Medicina poiché riservata esclusivamente agli studenti del Liceo

Classico.

Decise quindi di iscriversi alla facoltà di Scienze e dopo due anni di trasferirsi alla facoltà di Medicina.

Riuscirà a laurearsi brillantemente in questo corso di studi, risultando così la terza donna a ottenere questo risultato accademico.

I primi momenti con i bambini

La Montessori manifestò immediatamente un interesse precoce nei confronti dei bambini con maggiori difficoltà, frequentando quindi assiduamente i



Maria Montessori durante una visita in una scuola

quartieri più poveri di Roma ed informandosi sempre maggiormente sugli argomenti di igiene medica.

Decise quindi di specializzarsi in neuropsichiatria infantile dedicandosi in maniera assidua alle ricerche in laboratorio. Si concentrò in modo particolare proprio sui batteri e le malattie presenti nei quartieri più poveri di Roma che aveva precedentemente frequentato.

L'emancipazione femminile e la nascita del figlio

Maria ebbe molto interesse nel combattere per l'emancipazione femminile.



Partecipò così al congresso a Berlino nel 1896, totalmente finanziato dalle donne di Chiaravalle, sua città natale. Partecipò anche al congresso a Londra cinque anni dopo.

Nel 1898 otterrà l'incarico di direttrice della scuola ortofrenica di Roma, grazie al brillante intervento nel congresso pedagogico dello stesso anno a Torino.

In queste occasioni conoscerà anche Giuseppe Montesano, con il quale si legherà moltissimo tanto da avere un figlio, Mario.

Maria Montessori decise però di partorire il figlio di nascosto e di affidarlo ad una famiglia laziale, finanziando però sempre le spese per l'istruzione.

All'età di quattordici anni Maria comparirà nella vita di Mario facendogli credere di essere una zia. Riuscirà ad ottenere l'incarico di tutore legale grazie alla morte improvvisa della precedente famiglia.

Nel 1907 a San Lorenzo, un quartiere di Roma, aprì la prima Casa dei Bambini. Durante un congresso in America nel 1913 verrà presentata come la donna più interessante d'Europa ed i

suoi metodi divennero modelli mondiali nell'istruzione dei bimbi di tutte le idee.

Gli anni del fascismo

Con la comparsa del ventennio fascista in Italia, Maria Montessori venne accusata di legami con il regime. In realtà a Maria non interessavano minimamente le idee fasciste ma collaborava con quest'ultime solo per arrivare al suo fine ultimo: la costruzione delle Case dei Bambini in modo da poter tirare fuori i fanciulli dalla strada.

Nel 1926 organizzò il primo corso di formazione nazionale che preparava gli insegnanti ad utilizzare il suo metodo. Inutile dire che fu un vero e proprio successo con oltre 180 insegnanti provenienti da tutt'Italia per poter apprendere le sue idee al dir poco rivoluzionarie.

Saranno proprio queste però a costringerla ad abbandonare l'Italia nel 1934. Sempre negli stessi anni verranno chiuse tutte le scuole che insegnavano secondo il suo metodo sia in Italia che in Germania. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale si trova con il figlio in India. Qui fu internata in quanto proveniente da un paese nemico.

Riuscirà a tornare nella sua amata Italia solamente nel 1946 per poi trasferirsi presso degli amici nei Paesi Bassi.

Le venne inoltrata la formale richiesta nel 1951 di riformare l'ordinamento scolastico del Ghana. A causa dell'età Maria sarà

costretta a rifiutare. Il 6 maggio del 1952 morì a Noordwijk, nell'Olanda meridionale.

5.2 Le basi del metodo montessoriano

“Mai aiutare un bambino mentre sta svolgendo un compito nel quale sente di poter avere successo”. (M. Montessori)

Il Metodo Montessori è una disciplina il cui obiettivo è dare libertà al bambino di manifestare la sua spontaneità.



Secondo Maria Montessori la vera salute, fisica e mentale, è il risultato della “liberazione dell’anima”. In questo percorso di liberalizzazione del bambino, l’adulto deve intervenire solo per aiutarlo a conquistarla. Ricreare ambienti familiari “su misura“ e fornire oggetti

pedagogici appositamente studiati, favorisce lo sviluppo intellettuale del bambino. Una attenta osservazione del suo comportamento, senza interferire, gli permetterà di imparare e di autocorreggersi.

L’adulto deve essere un “angelo custode” e lasciare il bimbo di esprimersi. Ricreare ambienti che possano aiutarlo ad interfacciarsi con la vita di tutti i giorni e fornire oggetti pedagogici

pensati ad hoc, aumenta lo sviluppo intellettuale del bambino. Non interferire permetterà al bimbo di autocorreggersi e pensare a soluzioni per risolvere eventuali ostacoli.

La nascita delle “Case dei Bambini”

Il Metodo Montessori rivoluzionò completamente la concezione d'istruzione ed

educazione del bambino. Maria Montessori fondò la sua prima “Casa dei bambini” a Roma nel 1906. Quella inaugurata dalla maestra Irene Bernasconi nel dicembre 1915 è probabilmente la prima Casa dei Bambini rurale in Italia.

Dal suo lavoro e dalle sue opere nacque un vero e proprio movimento montessoriano. Movimento che si diffuse non solo in gran parte d'Europa ma anche a livello internazionale.

Nacquero poi Case dei Bambini in Spagna, in Olanda, in Inghilterra, in America. Si tenevano veri e propri corsi internazionali per apprendere e applicare questo nuovo metodo.



++++++

I 10 principi fondamentali dell'educazione montessoriana¹⁰, utili a sostenere il bambino negli anni fondamentali della sua crescita, seguendone i bisogni fondamentali nella maniera più naturale possibile possono essere riassunti così di seguito.

1) Indipendenza

Il bambino deve imparare ad agire in modo indipendente sin dai suoi primi mesi di vita, conquistando un obiettivo alla volta, a seconda delle sue possibilità.

Il compito dei genitori e degli educatori è quello di aiutare il bambino a camminare, mangiare e lavarsi da solo. Un lavoro più difficile rispetto all'imboccarlo e lavarlo, ma più stimolante per la sua crescita. Si sentirà più considerato e più rispettato, anche se molto piccolo il bambino percepisce questi sentimenti, che contribuiranno alla formazione del suo carattere.

Rientra in questo principio anche la concezione di non educare utilizzando premi e punizioni nei confronti del bambino.

Il vero premio per il bambino sarà l'aver imparato una cosa nuova, l'essere riuscito a completare quell'azione che stava tentando di padroneggiare.

2) Dare fiducia

Ai bambini non va negata un'attività perché troppo piccoli per svolgerla. Si può consentire loro di collaborare assegnando loro

¹⁰ tratto da "Il metodo della pedagogia scientifica" - M. Montessori (1909)

dei compiti adatti alle loro capacità, che li facciano sentire gratificati e dia loro la possibilità di esercitarsi e migliorare. Dare questo tipo di fiducia al bambino stimola il suo senso di responsabilità, si sentirà più coinvolto nelle attività degli adulti e contribuirà a creare un legame solido con lui.

3) Precisione

Secondo un'osservazione attenta della natura del bambino, si può notare la sua propensione a svolgere delle attività in modo preciso e scrupoloso. I bambini sono affascinati dai particolari delle cose e amano molto di più fare qualcosa praticamente che ascoltare qualcuno che glielo spiega.

Si può sfruttare questa loro predisposizione per insegnargli con esempi concreti a svolgere attività semplici ma in maniera scrupolosa, come apparecchiare, lavare i piatti e riporli. Facendo cose pratiche il bambino impara meglio, i suoi sensi sono maggiormente stimolati e impara a controllare i movimenti.

4) Intervenire poco

Il genitore o l'educatore che segue il metodo Montessori incarna la figura di guida per il bambino, rispettandolo se commette degli errori e intervenendo solo se fa qualcosa di rischioso.

Lasciare il bambino libero di fare le sue scoperte e i suoi esperimenti, guidandolo nell'automiglioramento, costituisce un ottimo percorso educativo.

Inoltre osservare il bambino scegliere e portare avanti determinate attività rispetto ad altre in maniera indipendente saprà anche trasmettere al genitore o all'educatore quali sono i suoi reali interessi e passioni.

5) Non forzare

Lasciare al bambino la libertà di scegliere quale attività intraprendere senza forzarlo è un altro dei principi fondamentali del metodo Montessori.

Ovviamente, questo non implica lasciare il bambino senza regole, ma dovrà imparare a sfruttare questa libertà per scegliere qualcosa di adatto a lui, assecondando i suoi desideri in maniera costruttiva. Se si trova in un contesto con altri bambini, non andrà forzato se dovesse decidere di limitarsi all'osservazione dei suoi compagni senza entrare nel gioco. Anche per questo motivo, il metodo Montessori non predilige la suddivisione in classi della stessa età, ma supporta le classi di età miste, dove i bambini possono apprendere gli uni dagli altri. I bambini più piccoli si sentiranno attirati dalle attività di quelli più grandi e quelli grandi insegneranno loro con piacere le cose che hanno già imparato.

6) Contatto con la natura

Il contatto con la natura stimola enormemente la curiosità del bambino, il quale userà tutte le sue energie per apprendere più possibile da questo ambiente.

Quando si porta il bambino in un contesto naturale, il metodo Montessori avverte di non essere tentati a proteggerlo da qualsiasi cosa ma a consentirgli il contatto con gli elementi naturali in sicurezza e secondo il suo ritmo, fermandoci se lui decide di fermarsi e osservandolo mentre fa quello che lo stimola di più in quel momento.

7) Curare altri esseri viventi

Consentire al bambino di prendersi cura di piante ed animali lo stimola alla responsabilità e soddisfa una delle inclinazioni più caratteristiche dell'uomo stesso.

Compiere delle azioni amorevoli verso altri esseri viventi porta il bambino a pensare a come fare loro del bene anche in futuro, per favorirne la conservazione.

8) Non parlare male del bambino

Occuparsi di un bambino può essere molto stancante fisicamente e mentalmente, ma non per questo si è giustificati nel parlare male del bambino, che sia in sua presenza oppure quando non è presente.

Il metodo Montessori sostiene che sottolineare i progressi di un bambino e i suoi lati positivi siano maggiormente di sprono al miglioramento rispetto alle mortificazioni.

Questo atteggiamento contribuirà ad accrescere le sue buone qualità e incoraggiarlo a tralasciare in misura sempre maggiore i difetti.

9) Ambiente su misura

Il bambino cerca ovunque stimoli alla sua crescita intellettuale e fisica. Per questo l'ambiente dove trascorre la maggior parte del tempo e dove si vuole costruire la sua educazione deve essere strutturato pensando alle sue esigenze, rendendolo confortevole e accessibile. Ogni cosa nell'ambiente che lo circonda deve essere educativo in modo divertente e vario. A questo scopo si possono inserire mobili a misura di bambino, dove può giocare liberamente senza chiedere l'aiuto dei grandi, oppure oggetti colorati e dalle diverse funzioni così che possano stimolare la sua creatività e che implichino l'uso delle mani.

Secondo i principi del metodo Montessori, un ambiente ordinato aiuta maggiormente il bambino ad imparare, quindi bisogna includere nei giochi l'attività di riordino, così che il bambino capisca l'importanza che ogni cosa sia al suo posto.

10) Accompagnare nel viaggio

Essenzialmente, il bambino è un viaggiatore, che guarda tutto intorno a sé con occhi attenti e curiosi. Il compito del genitore o dell'educatore è accompagnarlo in questo viaggio, illustrandogli quello che vede e sostenendo le sue predisposizioni.

I principi del metodo Montessori insegnano che l'adulto è la guida del bambino e dovrà spiegarli quello che lo circonda sin dai

primi mesi di vita. Mostrare questi principi di amore e rispetto aiuteranno il bambino a fare altrettanto.

5.3 I materiali e gli strumenti montessoriani ¹¹

Questa di seguito, senza la pretesa di essere un manuale esaustivo o enciclopedico, rappresenta una lista dei materiali pensati e creati da Maria Montessori insieme alle sue allieve nel corso degli anni.

Ho deciso di dividere il materiale in base alla tipologia del senso che intende sviluppare.

MATERIALE SENSORIALE - Sviluppo del senso visivo

Incastri solidi

Serie di 4 blocchi di legno dedicati all'esperienza sulle dimensioni: piccolo - grande; basso - alto; fino - grosso; alto/fino - basso/largo.

Nella foto è rappresentato piccolo - grande.



È il primo materiale che viene offerto al bambino in quanto prevede la possibilità di autocontrollo.

¹¹ tratto dal sito montessoriinpratica.it

Torre rosa

Serie di cubi in legno, verniciati in rosa, che vanno da 1 a 10 centimetri di lato.

È una rappresentazione ingigantita del concetto di piccolo – grande già sperimentato con il precedente incastro solido.



Questo materiale esercita un fascino speciale sui bambini, che lo percepiscono come un oggetto prezioso. Sarà per il colore, la corposità degli oggetti, oppure la propria identificazione con il cubo piccolo, ma quasi sempre si stabilisce una particolare e profonda relazione tra questo materiale e i bambini.

Scala marrone

Serie di 10 prismi di legno di uguale lunghezza.

È una rappresentazione ingigantita del concetto di fino - grosso.

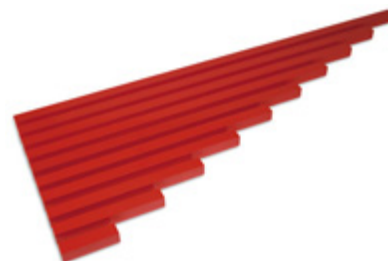


I prismi sono di legno pieno: la differenza si avverte anche nel peso che aumenta sempre di più. L'impressione che sia proprio il peso di questi oggetti ad affascinare i più piccoli, che inizialmente faticano a spostarli. Le sezioni hanno le stesse dimensioni dei cubi della torre rosa. Questo permette di creare delle associazioni tra i due materiali che offrono una ricerca quasi infinita di soluzioni di grande effetto anche estetico.

Aste della lunghezza o aste rosse

Serie di 10 aste di legno, da 1 cm. ad 1 metro, che si differenziano solo nella lunghezza.

Queste aste sono molto importanti perché permettono di sperimentare il senso della lunghezza che è generalmente meno presente nella esperienza dei bambini.



Infatti i bambini sono attratti da questo materiale proprio perché arriva ad essere inusualmente lungo creando sfide non facili.

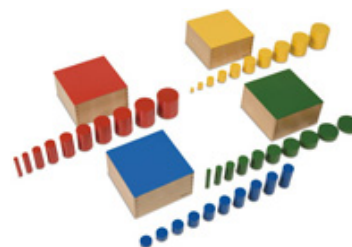
Anche queste aste, come per la torre rosa e la scala marrone, possono essere sistemate formando tante disposizioni molto appariscenti.

Inoltre con le aste della lunghezza è facile scoprire il tema dell'equilibrio sperimentando relazioni tra aste di diversa lunghezza.

In ultimo, le esperienze con queste aste sono un indispensabile passaggio sensoriale per tutte le esperienze di avvio all'aritmetica.

Cilindri colorati

Serie di 4 scatole che contengono i cilindri delle stesse dimensioni di quelli contenuti nei blocchi degli incastri solidi, ma senza il pomello della presa.



Questo permette di effettuare molto liberamente associazioni, confronti e sovrapposizioni.



Spolette colorate

Offrono la possibilità di lavorare con i colori attraverso appaiamenti, gradazioni e sono una occasione per praticare l'associazione con i nomi dei rispettivi colori.

Si chiamano spolette perché ricordano le antiche spolette che contenevano i fili di seta colorati.

Sono organizzate in tre scatole che permettono attività sempre più complesse.

- 1° scatola: appaiamento di 3 colori
- 2° scatola: appaiamento di 11 colori
- 3° scatola: gradazioni di 9 colori (7 sfumature ciascuno). Per un totale di 63 spolette.

I bambini amano in particolare la scatola grande delle sfumature che permette di sperimentare sempre nuove geometrie nella distribuzione del materiale: come a raggiera, a serpente, a scala, ecc.

Solidi geometrici



Una serie di dieci solidi che introduce il bambino allo studio della geometria solida.

È un materiale che i bambini amano molto tenere in mano per esplorarne la forma con il tatto.

Armadietto delle forme geometriche

Piccola cassettera che contiene 36 o 30 incastrici di figure geometriche divisi per tipologia in 5 - 6 cassette.

Ogni forma, provvista di un pomellino per la presa, si incastra



perfettamente nella piastrina corrispondente. Ne consegue che questo materiale può essere usato dai bambini di età inferiore a tre anni in quanto è strutturato con il controllo dell'errore.



Figure ornamentali o geometria ornamentale

Serie di 3 scatole che contengono triangoli, quadrati, cerchi in una gradazione da 1 a 10 cm. Le forme sono di plastica erede quel tanto che si possono manipolare facilmente.

Le forme si ripetono in tre colori diversi, quindi c'è una scatola per ciascun colore.

Accostando tra loro le immagini si possono formare delle belle e quasi infinite possibilità di composizioni.

Triangoli costruttori

Serie di 6 scatole che contengono figure in legno di triangoli di diversa forma.

Permettono un importante studio del rapporto tra il triangolo e le altre figure geometriche.



Cubo binomio e Cubo trinomio



Hanno l'apparenza di due strani puzzle, ma costituiscono la rappresentazione materializzata di due precise formule geometriche.

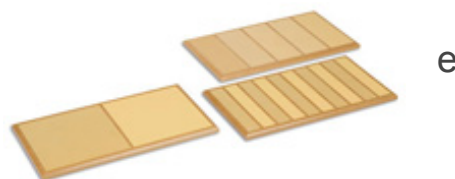
- cubo binomio $(a+b)^3$: 8 pezzi
- cubo trinomio $(a+b+c)^3$: 27 pezzi

La matematica diventa così qualcosa di palpabile che può essere toccata, analizzata nelle sue componenti, colta nella sua essenza.

MATERIALE SENSORIALE - Sviluppo del senso tattile

Tavolette del liscio e ruvido

Serie di quattro tavolette dedicate al dove è possibile percepire con chiarezza la sensazione contrastante del liscio del ruvido.



Sono materiali dedicati al

tocco dei polpastrelli. Un tocco sempre più leggero, come dovrà essere quello della mano che scrive sul foglio.

È composto da più tavolette:

- 1° tavoletta: è divisa in due parti uguali, una ricoperta di cartoncino estremamente liscio, l'altra di carta smerigliata
- 2° tavoletta: si alternano strisce di carta liscia e strisce di carta vetrata
- 3° tavoletta: sono poste in gradazione carte smerigliate sempre più fine
- 4° tavoletta: sono poste in gradazioni carte sempre più lisce

Tavolette del liscio e del ruvido per appaiamento

Questo materiale è formato da 6 o più paia di tavolette uguali con diverso grado di ruvidità, iniziando dal liscio.

Accompagnano questo materiale delle collezioni di vario tipo:

- carte lisce di varie grammature
- carte smerigliate di diversa grana
- stoffe diverse



Scatola delle stoffe

Contiene un numero vario di coppie di stoffe colorate di diversa qualità e consistenza.



MATERIALE SENSORIALE - Sviluppo del senso stereognostico

I sacchetti

Sono dei sacchetti dove è possibile infilare la mano per riconoscere coppie di oggetti di diversa forma e materiale.

Questi sacchetti sono preparati in gran numero. Il contenuto viene variato regolarmente in modo da mantenere vivo l'interesse.



MATERIALE SENSORIALE - Sviluppo del senso termico



Tavolette bariche

Questo materiale è composto da 6 paia di tavolette di diversi materiali: ferro, vetro, marmo, legno, feltro, sughero. Si ricerca l'appaiamento ad occhi chiusi.

MATERIALE SENSORIALE - Sviluppo del senso uditivo

Cilindri dei rumori



Questo materiale è composto da 6 coppie di cilindri che contengono oggetti diversi in modo da emettere, se scossi, suoni appunto diversi. Il più leggero è quasi impercettibile e crea un

deciso contrasto con il più forte.

Questo materiale avvia l'attenzione alla gradazione dei rumori.

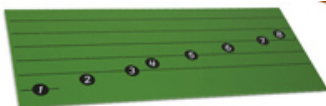
Campanelli

Due serie di 13 paia di campanelli che formano la scala di DO maggiore. Una serie ha la base di legno ed è senza nome.



L'altra, con il nome, ha la base bianca. Si possono utilizzare per appaiamento e gradazione.

Tavole per il rigo musicale



Serie di 3 tavole che permettono di esercitarsi sulla posizione delle note sul rigo musicale o sul pentagramma.

MATERIALE SENSORIALE - Sviluppo del senso barico

Tavolette del senso barico

Questo materiale si compone da 3 serie di tavolette diverse per peso perché realizzate con tre rettangoli realizzati con





legni diversi. Ogni serie contiene 6 tavolette.

Le tavolette si appoggiano sulle mani per percepirne e

soppesarne il peso.

La forma uguale esalta la differenza: in questo caso il peso.

Il materiale si usa con una benda sugli occhi e il differente colore dei 3 legni serve come motivo di controllo.

MATERIALE SENSORIALE - Sviluppo del senso gustativo e olfattivo

Bocchette per senso del gusto

Questo materiale è composto da 4 coppie di bottigliette con contagocce che contengono esempi dei 4 sapori fondamentali: dolce, salato, acido, amaro.

5.4 Il metodo montessoriano nella Casa dei Bambini di Palidoro

In quel periodo il metodo montessoriano si diffuse molto rapidamente; le *Casa dei Bambini* istituite dalla *Società Umanitaria* a Milano prevedevano veri e propri corsi

montessoriani, in cui le giovani maestre seguivano il tirocinio, osservando i bambini alle prese con il materiale didattico prodotto in esclusiva per loro.

Il Canton Ticino, zona di provenienza di Irene Bernasconi, è stato in quegli anni precursore di questo metodo grazie alla figura di Teresa Bontempi, una pedagoga che avrà un ruolo decisivo nella diffusione di questo approccio.

Come già accennato, la conoscenza del Metodo Montessori da parte di Irene si deve alla *Scuola Magistrale per Educatrici d'Infanzia* che frequenta dal 9 dicembre 1914 al 29 maggio 1915, pochi mesi prima del suo arrivo a Palidoro. Il tirocinio aveva un'importanza molto rilevante e la parte teorica accompagnava di pari passo la sperimentazione pratica, a dimostrazione di uno dei capisaldi del metodo stesso.

Irene continuerà il suo percorso di studi montessoriani anche dopo l'esperienza di Palidoro: l'estate successiva frequenterà infatti un corso presso l'Istituto *Jean Jacques Rousseau* di Ginevra.

Nel diario troviamo più volte la dicitura “ Casa dei Bambini secondo il Metodo Montessori”, a prova del fatto che l'impronta di questo nuovo approccio era ormai

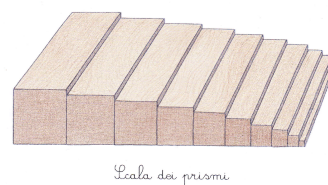
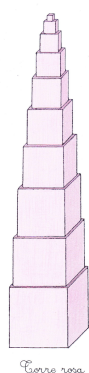


La cattedra armadio progettata da Alessandro Marcucci e Duilio Cambellotti per le comunità rurali prive di aule. (Illustrazione di Laura Rossin)

stabilito e radicato nell'ambito del percorso formativo, e come Irene lo descrive è considerato a quei tempi "una palpitante verità".

In quegli anni il *Comitato delle Scuole per i contadini*, forniva il materiale montessoriano alle maestre: arredi, seggioline e tavolini ma anche libri di testo, sillabari, alfabetieri e pannelli decorativi, e una credenza per riporre ordinatamente il tutto, come il metodo suggeriva.

La scuola apre il 9 dicembre, ma solo il 23 dicembre 1915, tra le pagine autografe del diario scrive: "Ricevuto il materiale scolastico", prima di quella data, utilizzerà del materiale personale, portato da lei e messo a disposizione dei piccoli allievi. Qui di seguito troviamo i disegni tecnici di alcuni dei materiali didattici, come si usava allora, e come si usa tutt'oggi per spiegare visivamente il loro utilizzo, e vengono raccolti dalle maestre di stampo montessoriano in un album che ogni docente compila al termine del corso.



Il materiale veniva riposto ordinatamente in una credenza, situata all'interno della classe, a disposizione dei piccoli, e fatta in modo tale che i bambini potessero prendere e riporre gli oggetti in autonomia, come il metodo montessoriano suggerisce.

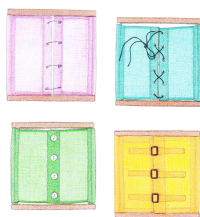
I bambini accoglieranno l'arrivo del materiale con estrema

curiosità ed entusiasmo: ovviamente passerà del tempo prima che ciascun oggetto venga utilizzato in modo corretto.

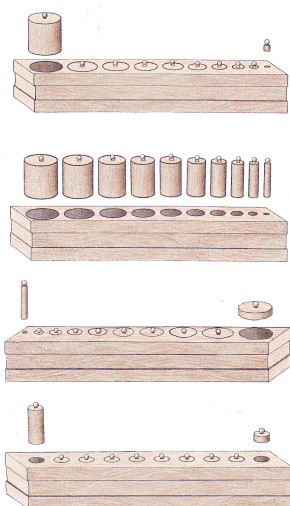
Tra il materiale più apprezzato dagli allievi, il telaio delle allacciature e la Torre Rossa sono senza dubbio quelli che riscuotono maggior successo. Nel corso delle giornate, Irene mette in pratica gli insegnamenti del metodo Montessori, presentando ai suoi piccoli il materiale a

disposizione, poco per volta, e dando loro il tempo di prendere

confidenza con i vari oggetti e di scoprirne l'utilizzo. Man mano i bambini prendono dimestichezza con il materiale e otterranno i loro piccoli grandi successi, il 30 dicembre 1915 scrive: "Amalia Dimarzio fa ripetutamente e bene la Torre Rossa; poi ne ripone i pezzi, prende delicatamente un cubo alla volta. Remo Ricci,, si interessa agli incastri solidi e alla scala delle



Telaio delle allacciature



Incastri solidi

grossezze e dedica a questi lavori parecchio tempo...; usando le lettere smerigliate ha imparato, in una sola volta., le vocali e la ‘r’.”

Irene insegnerà loro anche il rispetto e la cura di tutto il materiale, e i bambini, sebbene all’inizio non avessero dimostrato di sapere “gestire” questi oggetti, con il tempo inizieranno a mettere in pratica gli accorgimenti indicati; in 18 gennaio scrive: “Adriana spolvera, riordina la credenza, allinea esattamente i colori...” e poi ancora il 28 febbraio “ Come mette bene in ordine la credenza Toto e guai a chi prende i telai e poi non richiude la porticina!”.



Spollette dei colori

I bambini, come già detto, vivevano nelle lestre, ovvero delle capanne, nella totale mancanza di igiene e si recavano a scuola sporchi: la maestra metterà a loro disposizione l’acqua per lavarsi, e sebbene all’inizio, non abituati, rifiuteranno questa “nuova usanza”, ben presto si abitueranno alla piacevole sensazione di essere puliti e diventerà per loro una necessità, esattamente come il metodo suggeriva fosse... il primo giorno di scuola Irene scrive: “...Ero venuta tra quei derelitti che non sanno, che non s’accorgono d’essere tali...”. Il 9 dicembre scrive: “...Lavorerò,

cercherò di fare del mio meglio per instillare in essi anche solo l'imperioso bisogno, la necessità che ha il corpo di mantenersi pulito, se vuole restare sano". Il 29 dicembre appunta: "Ormai sono trascorsi una ventina di giorni da che l'Asilo è stato aperto; ho cercato di far comprendere cosa vuol dire pulizia e nettezza personale, ma bisognerebbe che venissero i genitori. Tutte le mattine, appena entrati e prima di prendere il materiale, i bambini si lavano e riordinano il locale." E poi ancora il 20 marzo: "... l'acqua non scarseggia: si lavano così volentieri, adesso, che è un piacere il constatarlo."

Nel corso della sua esperienza Irene seguirà le indicazioni del metodo montessoriano in modo molto preciso, ma con maestria ed estrema umanità ed intelligenza, riuscirà ad adattare anche quegli aspetti che probabilmente non reputava coerenti con il luogo in cui si trovava.

Il 5 gennaio scrive: "In classe, si interessano al materiale come novità, chiedono carta e matita ma, dopo qualche oretta, guardano l'uscio con occhi pieni di desiderio: uscire, correre nel breve prato, saltare, gettarsi per terra.... Parlano così schiettamente quegli occhi profondi che, tante volte, tolgo il catenaccio e li mando fuori. Mi piacciono i bambini liberi, contenti e che giocano gridando per la gioia. La caratteristica della prima età non è forse il bisogno continuo di muoversi? Un bambino sano non può stare fermo a lungo e il giuoco corrisponde per lui ad una necessità biologica."

I piccoli dimostrano la necessità di sperimentare, lo era allora e lo è adesso, la loro costante ricerca di provare, e alcuni dei materiali e delle indicazioni montessoriane risulteranno troppo

“stretti”: i fogli che Irene consegna loro sono stampati con dei tracciati geometrici da colorare, e questo non permette loro di produrre un disegno libero, ottenendo così un rifiuto totale ad affrontare questa attività proposta. Il 3 marzo appunta: “Nessuno porta a termine il disegno sul foglio che ha la sagoma da colorire; restano poi scontenti e di malumore se insisto nel porgerglielo. Amano molto di più fare il disegno libero, allora eseguono con delicatezza e impegno...e io lascio fare. Perché soffocare, restringere il loro pensiero entro il contorno di un circolo, di un triangolo? E poi, per me, la guida più sicura mi viene dai bambini; almeno così penso e così dico...”. Il 28 aprile, descrivendo un episodio riferito al piccolo Bellardi sottolinea come per lui “sia una tortura...rimanere entro i limiti del contorno, perché fuori dal tracciato fa sempre qualcosa di suo.”

È quindi chiaro che, seppur Irene abbia nettamente uno stampo montessoriano, ed abbia fatto suo questo metodo, la sua capacità di reinterpretarlo con sapiente attenzione alle necessità primarie dei suoi piccoli allievi, la rendono un'insegnante degna di nota e di riguardo per il suo operato. Il 29 giugno, ultimo giorno come sappiamo, della sua esperienza a Palidoro riflette così: “Nei sette mesi trascorsi a Palidoro, ho avvertito il bisogno che ha l'Agro di avere scuole, buone scuole, insegnanti affettuosi e con qualche iniziativa propria, perché non è detto che qui si debba procedere col programma delle Normali sul tavolo.”

La maestra Bernasconi saprà dare la giusta rilevanza anche ad un aspetto su cui il metodo Montessori si incentra: il contatto con la natura. Chiaramente, il luogo in cui la “Casa dei Bambini” di Palidoro si trovava giocava un ruolo fondamentale, le persone

erano abituate a stare a contatto con la natura, e di questo Irene era ben cosciente, infatti proponeva spesso attività all'aperto in cui i piccoli dovevano cimentarsi ad esempio con la cura dell'orto o semplicemente il raccogliere dei piccoli mazzi di fiori da porre sui tavoli della mensa. Il 22 febbraio annota: "Giuocano volentieri nelle ore del pomeriggio e io lascio fare; s'interessano ai lavori di giardinaggio, peccato non ci siano gli attrezzi occorrenti." Durante le vacanze Pasquali racconta: "Come sono contenti i bambini quando stanno attorno ai barattoli nei quali hanno seminato fave e campanelli...S'interessano molti di più ai lavori di giardinaggio che al ricco materiale didattico; noto con piacere che quei lavori li disciplinano particolarmente. La cura e l'interesse per il materiale didattico, pur rilevanti, sono solo momentanei; verso le piantine dell'orticello hanno cure e attenzioni affettuose, diligenti e gelose..."

I successi che Irene raccoglierà in quei mesi a Palidoro saranno molti, talvolta inaspettati anche per lei stessa: bambini di pochi anni, poverissimi, in condizioni di estremo disagio economico e culturale, con genitori analfabeti, spesso violenti, si trasformeranno da alunni indisciplinati in scolari volenterosi ed attenti, impareranno a leggere, a scrivere e a contare, un traguardo importante per loro e per la loro maestra.

6. CONCLUSIONI

Il 17 giugno 1916, a pochi giorni dal termine della scuola, Cecchino dice alla maestra Irene: “Giri sempre, non tieni manco una sedia, che maestra sei?”.

Questo viaggio nella “Casa dei Bambini di Palidoro” volge al termine e l'intento di analizzare, studiare e interpretare il diario di Irene Bernasconi mi ha portato a porre a me stessa diversi quesiti: “Ed io che insegnante sono per i miei piccoli allievi, come chiedeva Cecchino? Come appaio ai loro occhi? Posso migliorare le mie capacità educative e didattiche? Sto utilizzando tutti gli strumenti che ho in mio possesso per poter rendere il loro percorso di crescita proficuo?”

Sono domande alle quali, forse, un giorno riuscirò a dare le risposte, o più probabilmente saranno i bambini stessi ad aiutarmi in questo: ogni piccolo loro successo, ogni piccolo loro miglioramento, ogni piccolo loro traguardo, sarà il mio successo, il mio miglioramento, il mio traguardo e saranno loro, sono certa, ad insegnarmi molto.

Sono passati più di 100 anni da quando Irene ha scritto questo diario, eppure è così attuale, così presente, così contemporaneo, i bisogni dei piccoli allievi al centro di una didattica che ruota intorno a loro, con il solo scopo di renderli degli adulti consapevoli, autonomi, indipendenti.

Questo diario è una vera rivoluzione dal punto di vista pedagogico, i bambini per Irene diventano protagonisti di quella scuola che mira al loro benessere.

La Bernasconi ha saputo insegnare loro il rispetto di se stessi e degli altri, dimostrando lei stessa innanzitutto rispetto per loro, mettendo spesso in discussione il suo operato come educatrice, ponendo sempre attenzione ai loro bisogni e alle loro necessità, si è rivelata una antropologa con una immensa capacità umana di rapportarsi con i bambini e con la realtà circostante.

Nella sua esperienza ai limiti della realtà, come Palidoro dei primi del '900 può essere definita, Irene aveva capito un concetto importante: la proposta pedagogica montessoriana non è un insieme di ricette da applicare, ma una filosofia di vita, un modo peculiare di guardare il bambino, di vedere il suo potenziale, di incoraggiarlo e di relazionarsi con lui¹². Per questo non esita ad ampliare le attività che propone ai suoi piccoli allievi, anche se non contemplate dal metodo Montessori.

Concludo queste mie riflessioni riportando quelle di Irene a pochi giorni dalla fine della sua esperienza a Palidoro: "...Come e quanto bisogna rispettare qualsiasi sentimento del bambino se vogliamo comprenderlo e quindi educarlo! E' necessario osservarne attentamente ogni mossa, non lasciarsi sfuggire alcuna parola, studiarne la mimica del viso e specialmente cercare di adeguarsi alla sua vita interiore di fanciullo se vogliamo arrivare a capirlo. Farci bambino e ascoltare pazientemente i suoi discorsi, con visibile interesse, perché il mondo infantile, popolato di esseri strani e fantastici, è quasi completamente chiuso ed estraneo a noi che, forse con troppa facilità, asseriamo di comprendere e convinti di ciò, indirizziamo il bambino per la via

¹² Martine Gilsoul, discorso di presentazione del libro "I granici della marana", 6 dicembre 2022 presso il Mused di Roma.

che pretendiamo sia per lui la più adatta. Io credo invece che raramente, o meglio non tutte le volte, noi incontriamo i suoi desideri. Che cosa so io di quello che fabbrica la sua mente? Posso solo fare supposizioni. Io lavoro a fin di bene, sono abbastanza serena, ma credo che non arriverò mai a comprendere ciò che frulla in quelle testoline; mi pare che in esse tutto subisca una continua trasformazione.”

Sezione Lingua II
INGLESE

1. INTRODUCTION

The dissertation you are about to read is the result of a project that came into being just last year, in which, coincidentally, or perhaps not, I took part.

Let me explain...I am a primary school teacher of science subjects.

Last year, the class I was teaching in participated in a reading project with writer Elio Di Michele.

I had already gotten to know the professor during an online course he taught on the book "I granci della marana, Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro," an occasion in which I became so fond of this journal that the same evening, I bought the book.

It was certainly not part of my teaching disciplines, but when the reading project with Elio started and he came to our class, I could not avoid being there.

All the children also became engrossed in the story of Teacher Bernasconi, and of the tales of that land so close to us.

By the end of that day I had no more doubts... Irene's journal "I granci della Marana" would be the topic of my dissertation, and with it everything the Montessori method suggests.

That's how the idea for this project came about ... enjoy your reading.

2. BIOGRAPHY OF IRENE BERNASCONI ¹³

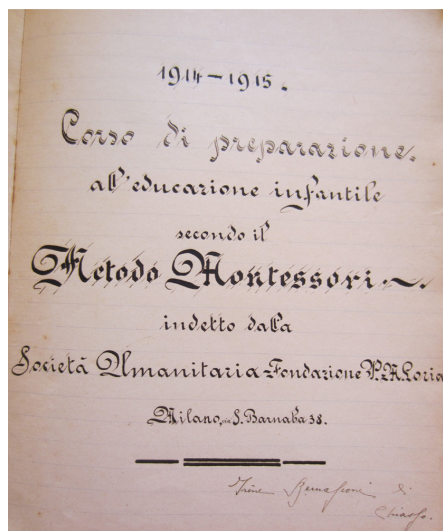
She was born in Chiasso, Canton Ticino, on July 28, 1886, to a wealthy family, the second and only girl of ten children.

Despite the rigidity of her parents, Irene is an exuberant, lively and generous child.

In her early twenties, she meets a young sculptor from a neighboring town, but her father, who has always shown support and understanding for her choices, will not do the same this time, irrevocably denying her consent to marry.

Irene then decides to leave, probably in an attempt to forget this relationship.

She moves to Milan to complete her studies. She attends courses at the Società Umanitaria, distinguishing herself for her intelligence and simplicity.



In 1912 she obtained her diploma. Then in Milan she enrolls in the first real course in the Montessori Method- the Scuola Magistrale per Educatrici d'Infanzia- established at the Società Umanitaria, reserved for teachers who had already graduated and lasting six months, from December 9, 1914 to May 29, 1915, and here she

has the opportunity to meet Maria Montessori. The diary that each

¹³ taken from the book "I grandi della marana, Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro" and courtesy of the Bernasconi Socciarelli family

participant was required to fill out allows us not only to follow the progress of the course, but also to learn about interesting Montessori facts.¹⁴



At the same time of the course, she follows an internship in a kindergarten, and then, hired by the *Comitato*

romano per l'Organizzazione Civile, of which John Cena is also a member, she chooses to teach "where no one wants to go," as she would write in the Palidoro Diary. In the 1915-1916 school year she becomes director and teacher of the "Children's Home" in Palidoro, near Maccarese, an area at the time plagued by malaria, in the middle of the Agro Romano, in one of the most at-risk areas of Lazio.

There she remained from December 1915 to June 1916. Later at the end of this experience, probably for health reasons, she returns to Chiasso where she continues teaching.

In the summer of



Ticinese participants in the "Corso di vacanza" convened by the Rousseau Institute" in Geneva in the summer of 1917. Irene is third from the left.

¹⁴ taken from the article "Irene Bernasconi (1886 - 1970) Teacher in the Agro Romano " by Martine Gilsoul, MOMO - Vol. 3, No. 3 - October 2022

1917 she attends a course in Geneva given by the well-known psychoopedagogists Claparède and Bovet at the Jean Jacques Rousseau Institute, a center that was becoming at the European level a point of reference for evolutionary psychology research and activist educational experiences .

The following year, during the war, Irene returns to Switzerland and obtained an assignment for the year as a kindergarten teacher in Chiasso.

In 1917 she comes back to Italy, obtaining through Giovanni Cena, the Mezzaselva office where she remained for about two years.

In 1919 she returns to Chiasso and remained there until 1923, still teaching in a kindergarten in the town.

In 1921, elementary school teacher Felice Socciarelli, arrives at the Mezzaselva location, having become acquainted with the work of the Swiss teacher through the organizers of the “Scuole dell’Agro Romano”. From their stories the teacher understands Irene's character and enthusiasm, and wishes to meet her.

He writes to her in Chiasso, and after a short time they meet in Assisi; from there they travel together to the Fonti del Clitunno, and here they discover they love each other. Felice later travels to Chiasso to meet Irene's family.

On September 1, 1923, they get married in the church of Canino, a small village in the Viterbo area where Felice is originally from.



Irene Bernasconi with her husband and two daughters, Linda and Cristina



They live until 1931 in Mezzaselva together with their two daughters, Linda born Sept. 1, 1924, and Cristina born July 4, 1926.

In 1931 they move to Vetralla, in the province of Viterbo. Here Irene decides to leave teaching and devote herself to family life and the education of her two daughters.

In 1934 the family move to Rome, to the Monteverde neighborhood. Felice Socciarelli teaches at the "Francesco Crispi" elementary school.

Irene Bernasconi passes away in Chiasso on March 17, 1970 at the age of 84.

3. HISTORY OF THE TERRITORY OF PALIDORO¹⁵



The village of Palidoro in a postcard from 1916

The book "I granci della marana: Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro" originated, as we shall see later, from a diary written between 1915 and 1916 by the teacher

while she was in the rural school in the village of Palidoro.

Therefore, I feel it is my duty to dwell on what are the main facts about this small area on the border of the municipality of Fiumicino.



The Village of Palidoro in an image from the 1930s.

The small hamlet of Palidoro is located on the coast north of Rome, at km 30 of the Via Aurelia

immersed in a charming rural landscape where time seems to have stood still.

¹⁵ taken from the website <https://civitavecchia.portmobility.it>

The name derives from the Latin word *paritorium* (ruin) and can be traced to the remains of a two-arched Roman bridge on which a castle was erected, traces of which are available from the 15th century.

3.1 THE VILLAGE OF PALIDORO: HISTORY AND MAIN BUILDINGS

During the 1500s, the Village of Palidoro, was owned by the Muti family who then ceded it to Camilla Peretti, sister of Pope Sixtus V.

At the end of the century, it passes permanently to the *Archiospedale of Santo Spirito in Sassia* to whom we owe the transformation of the original fortification into a prosperous farm.



The church of Palidoro

Thus important initiatives for the development of the territory took place, so much so that it became one of the most relevant hospital estates in the Agro Romano, remaining active to this day and belonging to the Lazio Region.

In the center of the square stands the monumental Church dedicated to the Apostles James and Philip.

The present building, perhaps erected on the remains of an older church, was built during the pontificate of Pius VI Braschi (1775-1799), as the inscription inside recalls.

3.2 THE VILLAGE OF PALIDORO IN THE EARLY 1900S

The Palidoro area, in the early 1900s, as Irene Bernasconi would write several times in her diary, appeared as "an endless Roman countryside...the reed huts...the rough buffaloes. The wild beauty, the unspeakable calm, the silent tower rising above the muggy Tyrrhenian Sea...I had chosen to a school in a place where no one wanted to go... In a place lost in the depths of some little-known valley or in an abandoned place in the desolate moors of the Maremma..."



Luigi Torelli
Malaria map of Italy, 1882

It immediately became clear even to the teacher's eyes how the Palidoro area was suffering. It was a marshy area, full of swamps and as such particularly afflicted by malaria, a serious disease contracted as a result of the bite of female mosquitoes belonging to the *Anopheles* species.

Drainage work began in 1883 thanks to a law that provided for reclamation in the areas of the Agro Romano, to "clean up" the areas surrounding the Capital from misery and abandonment: in that

year 500 laborers from Ravenna were hired for this purpose, and the project was not completed until 1930.

Having made this necessary premise, one can imagine what Irene, upon her arrival in Palidoro, may have found.

In addition to shedding light on the territorial situation, I think it is important, however, to also define the population that inhabited those places.

The *guitti*, nomadic peasant families mainly from Ciociaria, were seasonal workers who spent the cold months in this area to return to the mountains in the hot months, when malaria began to claim victims. These people brought their youngest children with them, and when the doors of the Children's Home opened on December 9, 1915, Teacher Bernasconi's class had 27 enrolled, which became 36 the following March.

As indicated by the Montessori method, the teachers also had the task of observing the state of health of the children and playing the role of a nurse: in the pages of her diary, she would be found several times commenting on the state of health of her little schoolchildren, due to the epidemic of malaria, but also of measles and pneumonia.

On January 17, 1916, she wrote, "Most of the little ones are suffering from convulsive coughs and so there are few present. There are cases of chicken pox, pneumonia, and nephritis."

Again on March 6, 1916: "Yesterday I went to see Peppinella, ...; how ill she is, poor little one!...."; she then continues on March 7 "Peppinella is dead ... in looking at her my heart clenched ... death had made her more beautiful." On March 9 she once again

finds himself mourning one of his schoolchildren "...Armando Bellardi after 10 days of illness, tonight passed away."

On March 13 in the diary we find, "Measles spreads more and more and degenerates pneumonia. Alfredo Toppi has died." She then adds two days later, "Few present, parents fear contagion for their little ones and therefore prefer to keep them at home."

The measles epidemic rampant in those weeks will force Irene to close the school for a few days.

As the summer season approached, and temperatures rose, the specter of malaria also loomed ominously again.

On May 19, 1916, she writes: "Checchino is unwell, the fevers begin again; his eyes have strange fixations...he is tired,not a word comes out of his mouth! How sick malaria makes one feel!"

In early June many of the Ciocian families begin to return to their home countries to escape the epidemic.

On June 2, Irene recounts, "Every year, when the harvest is over, these peasants leave the estate, so that Palidoro remains deserted; they leave to the mountains, to Anticoli Corrado, because here, as in Maccarese, malaria reigns more than anywhere else in the surroundings. Up there, their housing must be better than what they have here, so I think according to the talk the little ones give me, and then "the air is good and there are no mosquitoes."

4. IRENE'S DIARY



Irene Bernasconi with children in the school of Palidoro

The diary, an official document required by the School Board for the Peasants of the Agro Romano, from a structural point of view consists of a autographed class register, 154 pages out of 176 available, filled in by

the teacher from December 9, 1915 until June 29, 1916, in which the names and surnames of the children, absentees and proposed activities were listed in addition to their names and surnames.

In addition, there are pages, 23 to be exact, from a private diary collecting the teacher's thoughts, descriptions and emotions. In addition, we have another 13 pages in which Irene jots down lists of all the children, materials, furnishings and food for the school canteen sent to the directorate by the *Comitato delle scuole per i Contadini*, the food diet, and notes on the study of the area and pedagogy.

This document is a valuable contribution to the study and knowledge by new generations of how a rural school was structured, managed and organized in the early 1900s, in a difficult territory such as the Agro Romano.

It is a daily narrative that helps us understand how the school day and the life of the young pupils took place in those times. This is possible thanks to Irene's precise and detailed style of describing the facts. The language, sometimes dialectal and informal, also helps to better understand what was going on in the school.

The diary is all of this but not only. It also tells us how dedicated Teacher Irene was to her work, what a teacher she could be to her pupils and how she took each of her little ones to heart, so much so that Felice Socciarelli fell in love with her before he even met her.

She would teach her pupils a great deal, and right from the start the successes and small and great achievements would be evident.

The aspect that struck me the most, however, which I take the liberty to express here, is how much perhaps deep down it was also Irene who learned so much during her experience in Palidoro, from that environment so far from her Switzerland, so different from her bourgeois life, from those people who were so poor, humble and ignorant, but just as true, honest and grateful to whom she would become attached to the point of tears when she had to leave them.

She herself, on June 26, 1916, admits, "These children, the first ones I had with me, made me learn so many things...these little white, simple hearts, these little souls so spontaneous and neglected are treasure chests full of joy, of feeling; fresh, fragrant souls, souls of poets!"

Irene will always relate to the villagers in a very sociable and helpful way and never with superiority, and these people will appreciate it.

4.1 The difficulties in language and cultural mediation



Two diary pages with the list of children represented in the photograph and the list of absentees.

Irene Bernasconi was born in Chiasso, Switzerland, and then completed her studies in Milan. Before arriving in Palidoro she had not had the opportunity to learn about the customs, traditions and dialects of the Agro Romano area. She found herself in a reality that no matter how much she had wanted and tried, would not be easy for her to understand.

As we now know, many of the inhabitants of the area of the village of

Palidoro in the early 1900s were from Ciociaria, and more exactly from a small village called Anticoli Corrado.

At the beginning of her experience, for Irene, the Ciociaria dialect turns out to be incomprehensible.

A few days after her arrival, she writes as



Some small ciociari and women with tina on their heads, a typical copper container.

follows: December 11, 1915 - "They speak incomprehensibly; I ask for explanations from the kitchen maid, who clarifies the language in her own way: she becomes uneasy because I do not understand and it seems impossible to her that I do not know what the 'pizza' is that the little ones ask for every moment..."

In her private diary, about this episode she will reveal, "...What phraseology do these *ciociari* use, I don't understand a thing, I remember the first days, stunned, out of the world, thrown here, I didn't know how to make sense of it; I didn't understand a thing, I was looking around hoping to find someone who could translate that saying for me...and there I was, racking my brain, but how different from my dialect."

It is evident how Irene nonetheless tries, despite the difficulties of comprehension, and not only of a linguistic nature, to get closer to the little ones: the school cook will also turn out to act as a cultural and linguistic mediator between two worlds as distant and different from each other as only the mountains and valleys of Canton Ticino and the plain of the Agro Romano can be.

Weeks pass, Irene tries to reduce more and more the linguistic distance between her and the children: she slowly begins to understand that dialect, and even the children in their own small way take a step toward "good manners"...but the path is still long.

In the pages of her diary she finds herself several times noting down the phrases that the little pupils address her in *Ciociaro*, in that dialect that slowly becomes more familiar and understandable. She knows perfectly well that she is dealing with

the people, with people who do not know politeness, good manners, but who are pure, good, and to whom she will become very attached. In the private diary we find a kind of small vocabulary, in which she notes down many of the expressions and terms that the children used, with their translation to Italian. The difficulty of pronunciation of some phonemes is evident, and certainly not because of the small age of the schoolchildren, but rather because of their habit of speaking in dialect.

Despite the teacher's efforts and the countless achievements made by the children, their language, even after months and months of schooling, will continue to be coarse and dialectal.

5. THE MONTESSORI METHOD

5.1 Historical and biographical background on Maria Montessori ¹⁶

Maria Tecla Artemisia Montessori was born in Chiaravalle (AN) on August 31, 1870, and during her life was an Italian educator, pedagogue, physician, child neuropsychiatrist, philosopher and scientist. In Italy, she was one of the first women to



Maria Montessori

¹⁶ taken from the website metodomontessori.it

graduate from medical school.

She became world famous thanks to the famous educational method for children that was named after her, namely the "Montessori Method." This method was initially used in Italy, but was soon adopted worldwide, and even today Montessori schools are preferred over others.

As the daughter of Alessandro Montessori and Renilde Stoppani, however, she saw her uncle Antonio Stoppani as the figure to follow.

Antonio Stoppani was an abbot and scientist and had always sought to demonstrate the coexistence of faith and science.

The young Maria Montessori saw Abbot Stoppani as the point of reference for her initiation into studies and knowledge of the time.

For work, her father moved to Florence and decided to take the whole family with him, including his daughter Maria. After staying briefly in Florence they decided to move again, this time to Rome again due to the father's work needs.

The Studies of Maria Montessori

In Rome, Maria began school showing great interest in literary subjects, somewhat less in purely scientific ones such as mathematics. During this period she studied French and piano, however she was forced to abandon the latter also because of rubella, an illness that weakened her greatly. At the same time she decided to enroll in the Royal Technical School Michelangelo Buonarroti in Rome (today's 'Leonardo da Vinci Institute').

Maria had an uncommon intelligence and immediately became among the school's top ten students.

Upon graduating with a grade of 137/160 the first clashes with her father began. The latter saw in his daughter a future as a teacher, but her father's ideas did not coincide with Maria's interests. She was increasingly directed toward the biological sciences. She had to abandon the idea of enrolling in the course of Medicine since it was exclusively reserved for students from Classics studies secondary schools.

She then decided to enroll in the Faculty of Science and after two years to transfer to the Faculty of Medicine.

She succeeded in graduating brilliantly in this course of study, making her the third woman to achieve this academic achievement.

The first moments with the children

Montessori immediately manifested an early interest in children with the greatest difficulties, so she assiduously frequented Rome's poorest neighborhoods and became increasingly informed on the topics of medical hygiene.



Maria Montessori during a visit to a school

She then decided to specialize in child neuropsychiatry, devoting herself assiduously to laboratory research. She focused

particularly on the very bacteria and diseases found in the poorer neighborhoods of Rome that she had previously frequented.

Maria had a great interest in fighting for women's emancipation. She thus participated in the congress in Berlin in 1896, which was totally financed by the women of Chiaravalle, her hometown. She also participated in the congress in London five years later.



In 1888 she would obtain the post of director of the orthophrenic school in Rome, thanks to her brilliant intervention in the pedagogical congress of the same year in Turin.

On these occasions she would also meet Giuseppe Montesano, with whom she would become so close that she would have a son, Mario.

However, Maria Montessori decided to give birth to her son secretly and entrust him to a family in Lazio, but always financed the expenses for his education.

In 1907 in San Lorenzo, a neighborhood in Rome, she opened the first Children's Home. At a congress in America in 1913 she would be presented as the most interesting woman in Europe, and her methods became world models in the education of children of all ideas.

With the onset of the twenty-year fascist period in Italy, Maria Montessori was accused of ties to the regime. In reality, Maria was not the least bit interested in fascist ideas but collaborated

with the latter only to get to her ultimate goal: the building of Children's Homes so that she could get children off the streets.

In 1926 she successfully organized the first national training course that prepared teachers to use her method. In 1934 she was forced to leave Italy, and at the same time all schools teaching according to her method in both Italy and Germany would be closed. At the outbreak of World War II she found herself with her son in India. Here she was interned as she was from an enemy country.

She only managed to return to her beloved Italy in 1946 and then moved in with friends in the Netherlands.

A formal request was made to her in 1951 to reform Ghana's educational system. Because of her age Maria would be forced to refuse.

On May 6, 1952, she died in Noordwijk, in southern Holland.

5.2 The basics of the Montessori method



“Never help a child while he is doing a task in which he feels he can succeed”. (M. Montessori)

The Montessori Method is a discipline whose goal is to give freedom to the child to manifest his

or her spontaneity.

According to Maria Montessori, true health, physical and mental, is the result of the "liberation of the soul." In this journey of liberation of the child, the adult must intervene only to help the child conquer it. Recreating "tailor-made" family environments and providing specially designed pedagogical objects fosters the child's intellectual development. Careful observation of his behavior, without interfering, will enable him to learn and self-correct.

The adult must be a "guardian angel" and allow the child to express himself. Recreating environments that can help him interface with everyday life and providing specially designed pedagogical objects will enhance the child's intellectual development. Not interfering will allow the child to self-correct and think of ways to solve any obstacles.

The emergence of “Children’s Home”

The Montessori Method completely revolutionized the child's conception of education and upbringing. Maria Montessori founded her first "Children's Home" in Rome in 1906. The one opened by teacher Irene Bernasconi in December 1915 is probably the first rural Children's Home in Italy.



From her work and her works a true Montessori movement was born. A movement that spread not only throughout much of

Europe but also internationally.

Children's Homes were then born in Spain, in Holland, in England, in America. Real international courses were held to learn and apply this new method.

The 10 basic principles of Montessori education, useful in supporting the child in the fundamental years of his growth, following his basic needs in the most natural way possible can be summarized as follows.

1) Independence

The child must learn to act independently from his first months of life, conquering one goal at a time, according to his possibilities.

The task of parents and educators is to help the child to walk, eat and wash himself. A more difficult job than feeding and washing him, but more stimulating for his growth. He will feel more considered and more respected, although very young the child perceives these feelings, which will contribute to the formation of his character.

Also part of this principle is the concept of not educating using rewards and punishments towards the child.

The real reward for the child will be having learned a new thing, having succeeded in completing that action he was trying to master.

2) Giving confidence

Children should not be denied an activity because they are too young to do it. They can be allowed to cooperate by assigning them tasks that suit their abilities, make them feel rewarded, and give them a chance to practice and improve. Giving this kind of trust to the child stimulates his sense of responsibility, he will feel more involved in adult activities, and it will help create a solid bond with him.

3) Accuracy

According to a close observation of the child's nature, one can see his or her propensity to perform activities in a precise and painstaking manner. Children are fascinated by the details of things and like doing something practically much more than listening to someone explain it to them.

You can take advantage of this predisposition of theirs to teach them with concrete examples to do simple but scrupulous activities, such as setting the table, washing dishes, and putting them away. By doing practical things, the child learns better, his senses are more stimulated, and he learns to control his movements.

4) Intervene minimally

The parent or educator who follows the Montessori method embodies the guiding figure for the child, respecting him if he makes mistakes and intervening only if he does something risky.

Leaving the child free to make his own discoveries and experiments, guiding him in self-improvement, constitutes an excellent educational path.

Furthermore, observing the child choose and pursue certain activities over others independently will also know how to convey to the parent or educator what his or her real interests and passions are.

5) Do not force

Allowing the child the freedom to choose which activity to engage in without forcing it is another of the fundamental principles of the Montessori method.

Obviously, this does not imply leaving the child without rules, but he will have to learn to use this freedom to choose something suitable for him, indulging his desires in a constructive way. If he is in a setting with other children, he will not have to be forced if he should decide to limit himself to observing his peers without getting into the game. For this reason, too, the Montessori method does not favor division into classes of the same age, but supports mixed-age classes where children can learn from each other. Younger children will feel drawn to the activities of older children, and older children will happily teach them the things they have already learned.

6) Contact with nature

Contact with nature greatly stimulates the child's curiosity, who will use all his energy to learn as much as possible from this environment.

When taking the child into a natural setting, the Montessori method warns not to be tempted to protect him from anything but to allow him contact with the natural elements safely and at his own pace, stopping if he decides to stop and observing him doing what stimulates him most at that moment.

7) Caring for other living things

Allowing a child to care for plants and animals encourages him or her to take responsibility and fulfills one of the most characteristic inclinations of humans themselves.

Performing loving actions toward other living beings leads the child to think about how to do them good in the future as well, to promote their preservation.

8) Don't talk bad about the child

Taking care of a child can be very tiring physically and mentally, but that does not make one justified in badmouthing the child, whether in the child's presence or when the child is not present.

The Montessori method maintains that emphasizing a child's progress and positives is more of a spur to improvement than mortification.

This attitude will help to enhance his good qualities and encourage him to increasingly overlook his faults.

9) Customized environment

The child looks everywhere for stimuli for his intellectual and physical growth. Therefore, the environment where he spends most of his time and where you want to build his education must be structured with his needs in mind, making it comfortable and accessible. Everything in the environment around him should be educational in a fun and varied way. For this purpose, child-friendly furniture can be included, where he can play freely without asking adults for help, or objects that are colorful and have different functions so that they can stimulate his creativity and involve the use of his hands.

According to the principles of the Montessori method, an orderly environment helps the child learn more, so the activity of tidying up should be included in the games so that the child understands the importance of everything being in its place.

10) Accompanying on the journey

Essentially, the child is a traveler, looking at everything around him with attentive and curious eyes. The task of the parent or educator is to accompany him on this journey, illustrating what he sees and supporting his predispositions.

The principles of the Montessori method teach that the adult is the child's guide and should explain his or her surroundings

from the earliest months of life. Showing these principles of love and respect will help the child to do the same.

5.3 Montessori materials and tools ¹⁷

This below, without claiming to be an exhaustive or encyclopedic handbook, represents a list of the materials designed and created by Maria Montessori together with her students over the years.

I have decided to divide the materials according to the type of sense they are intended to develop.

SENSORY MATERIAL - Development of the visual sense

Cylinder block



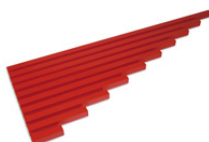
Pink tower



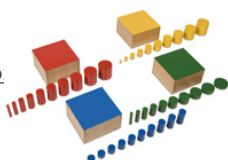
Brown stair



Long rods – red rods



¹⁷ taken from the website montessoriinp.com



Knobless cylinders Colour tablets



Geometric solids



Geometry cabinet



Constructive triangles

Binomial cube and trinomial cube



SENSORY MATERIAL - Development of the tactile sense

Rough and smooth boards



Rough and smooth tablets



Fabric box



SENSORIAL MATERIAL - Development of the stereognostic sense

Mystery bags

SENSORY MATERIAL - Development of the thermal sense

Thermic tablets

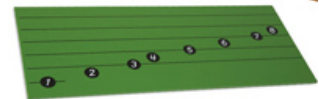


SENSORY MATERIAL - Development of the auditory sense



Sound boxes

Bells staff board



SENSORIAL MATERIAL - Development of the baric sense

Baric tablets



SENSORY MATERIAL - Development of the gustatory and olfactory sense

Tasting exercise



5.4 The Montessori method in the Palidoro Children's Home

At that time the Montessori method spread very rapidly; the Children's Homes established by the Società Umanitaria in Milan provided real Montessori courses, in which the young teachers followed apprenticeships, observing the children grappling with the teaching materials produced exclusively for them.

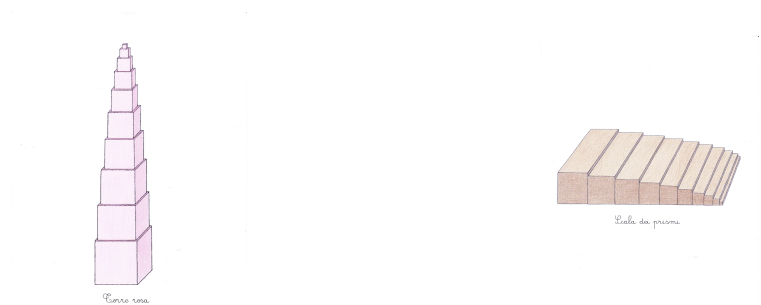
The Canton of Ticino, Irene Bernasconi's home area, was in those years a forerunner of this method thanks to the figure of Teresa Bontempi, a pedagogist who would play a decisive role in the spread of this approach. As already mentioned, Irene's knowledge of the Montessori Method was due to the Scuola Magistrale per Educatrici d'Infanzia (Teacher Training School for Kindergarten Teachers) that she attended from December 9, 1914 to May 29, 1915, a few months before her arrival in Palidoro. The internship was of great importance and the theoretical part accompanied hand in hand with practical experimentation, demonstrating one of the cornerstones of the method itself.

Irene would continue her Montessori studies even after the Palidoro experience: in fact, the following summer she would attend a course at the Jean Jacques Rousseau Institute in Geneva.

In the diary we find several times the words "Children's House according to the Montessori Method", proving that the imprint of this new approach was by then established and rooted in the educational background, and as Irene describes it is considered at that time "a throbbing truth."

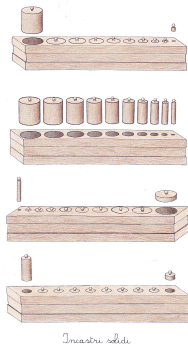
In those years the Committee of Peasant Schools, provided Montessori materials to the teachers: furniture, small chairs and tables but also textbooks, syllabaries, alphabets and decorative panels, and a cupboard to store everything neatly, as the method suggested.

The school opened on Dec. 9, but it was not until Dec. 23, 1915, between the handwritten pages of the diary that she wrote, "Received the school materials," before that date, she would use personal materials, brought by her and made available to the little pupils. Below we find technical drawings of some of the teaching materials, as was used then, and as is still used today to visually explain their use, and they are collected by Montessori-style teachers in an album that each teacher fills out at the end of the course.



The materials were placed neatly in a cupboard, located inside the classroom, available to the little ones, and made in such a way that the children could take and store the objects independently, as the Montessori method suggests.

The children will welcome the arrival of the materials with extreme curiosity and enthusiasm: of course, it will be some time before each object is used properly. Among the materials most appreciated by the students, the lacing loom and the Red Tower

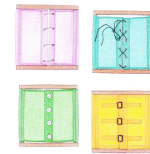


Innesti solidi

are undoubtedly the most successful. Over the course of the days, Irene puts the teachings of the Montessori method into practice, introducing her little ones to the materials available, little by little, and giving them time to become familiar with the various objects and discover their uses.

As the children become familiar with the material

and achieve their own little big successes, on December 30, 1915, she wrote: "Amalia Dimarzio repeatedly makes the Red Tower well; then she puts the pieces away, gently taking one cube at a time. Remo Ricci, ..., is interested in solid interlockings and the scale of sizes and devotes quite a lot of time to these works...; using frosted letters he learned, at once., vowels and the 'r'."



Colori delle allucinazioni



Spallotto dei colori

Irene will also teach them respect and care for all the material, and the children, although at first they did not show that they knew how to "handle" these objects, in time they will begin to put into practice the indicated expedients; in January 18 she writes: "Adriana dusts, rearranges the cupboard, aligns the colors exactly..." and then again on February 28: "How well she tidies up the cupboard Toto and woe to those who take the frames and then do not close the little door again!"

The children, as already mentioned, lived in the lestre, or huts, in total lack of hygiene and went to school dirty: the teacher would make water available to them for washing, and although at

first, unaccustomed, they rejected this "new custom," they soon became accustomed to the pleasant sensation of being clean and it became a necessity for them, exactly as the method suggested it was... on the first day of school Irene writes: "...I had come among those derelicts who do not know, who do not realize that they are such...." On Dec. 9 she writes: "...I will work, I will try my best to instill in them even the imperious need, the necessity that the body has to keep itself clean, if it wants to remain healthy." On Dec. 29 she notes, "It has now been about 20 days since the kindergarten was opened; I have tried to make them understand what personal cleanliness and neatness means, but it would require the parents to come. Every morning, as soon as they come in and before taking the materials, the children wash and tidy up the place." And then again on March 20: "...there is no shortage of water: they wash so willingly now that it is a pleasure to note that."

In the course of her experience, Irene would follow the directions of the Montessori method very precisely, but with mastery and extreme humanity and intelligence, she would manage to adapt even those aspects that she probably did not think were consistent with where she was.

On Jan. 5, she writes: "In the classroom, they take an interest in the material as novelty, ask for paper and pencil but, after a few hours, they look at the doorway with eyes full of desire: to go out, to run in the short meadow, to jump, to throw themselves on the ground.... They speak so frankly those deep eyes that, so many times, I remove the bolt and send them outside. I like children who are free, contented, and playfully shouting for joy. Is not the

characteristic of the early age the constant need to move? A healthy child cannot sit still for long, and play corresponds to a biological necessity for him."

The little ones demonstrate the need to experiment, it was then and it is now, their constant quest to try, and some of the Montessori materials and directions will prove too "narrow": the sheets Irene hands them are printed with geometric tracings to be colored, and this does not allow them to produce a free drawing, thus resulting in a total refusal to tackle this proposed activity. March 3 notes, "No one completes the drawing on the sheet that has the outline to be colored; they then remain disgruntled and in a bad mood if I insist on handing it to them. They love doing the free drawing better, so they execute with delicacy and commitment... and I let them do it. Why stifle, restrict their thinking within the outline of a circle, a triangle? And then, for me, the safest guidance comes from the children; at least so I think and so I say...". On April 28, describing an episode referred to little Bellardi emphasizes how for him "It is a torture...to stay within the limits of the outline, because outside the outline he is always doing something of his own."

It is thus clear that although Irene clearly has a Montessori mold, and has made this method her own, her ability to reinterpret it with skillful attention to the primary needs of her little pupils makes her a teacher worthy of note and regard for her work. On June 29, the last day as we know, of her experience in Palidoro, she reflected thus, "In the seven months I spent in Palidoro, I felt the need that Agro has for schools, good schools, loving teachers with some initiative of their own, because it is not necessarily the

case that here we have to proceed with the Normals program on the table."

Teacher Bernasconi will also know how to give proper emphasis to an aspect on which the Montessori method centers: contact with nature. Clearly, the place where the "Children's House" in Palidoro was located played a fundamental role; people were used to being in contact with nature, and Irene was well aware of this, in fact she often proposed outdoor activities in which the little ones had to try their hand at, for example, tending the vegetable garden or simply picking small bunches of flowers to place on the tables. On Feb. 22 she notes, "They gladly play in the afternoon hours and I let them; they are interested in garden work, too bad there are no tools needed." During the Easter vacations she recounts, "How happy the children are when they stand around the jars in which they have sown broad beans and bells...They are much more interested in the gardening work than in the rich teaching materials; I note with pleasure that those jobs particularly discipline them. The care and interest in the teaching materials, while relevant, are only momentary; toward the garden seedlings they have affectionate, diligent and jealous care and attention...."

The successes that Irene will reap in those months in Palidoro will be many, sometimes unexpected even for herself: children just a few years old, very poor, in conditions of extreme economic and cultural hardship, with illiterate, often violent parents, will be transformed from undisciplined pupils into willing and attentive schoolchildren; they will learn to read, write and count, an important achievement for them and for their teacher.

6. CONCLUSIONS

On June 17, 1916, a few days before the end of school, Cecchino said to teacher Irene, "You're always turning around, you don't even keep a chair, what kind of teacher are you?"

This trip to the "Palidoro Children's Home" is drawing to a close, and the intent to analyze, study and interpret Irene Bernasconi's diary has led me to ask myself several questions: "And what kind of teacher am I to my little pupils, as Cecchino asked? How do I appear in their eyes? Can I improve my educational and teaching skills? Am I using all the tools I have in my possession to be able to make their growth path worthwhile?"

These are questions to which, perhaps, someday I will be able to give the answers, or more likely it will be the children themselves who will help me in this: every little success of theirs, every little improvement of theirs, every little achievement of theirs, will be my success, my improvement, my achievement, and they will be the ones, I am sure, who will teach me a lot.

More than 100 years have passed since Irene wrote this diary, and yet it is so current, so present, so contemporary, the needs of young learners at the center of a teaching that revolves around them, with the sole purpose of making them conscious, autonomous, independent adults.

This journal is a real revolution from a pedagogical point of view, children for Irene become the protagonists of that school that aims at their well-being.

Bernasconi was able to teach them respect for themselves and others, showing respect for them herself first and foremost, often questioning her work as an educator, always paying attention to their needs and requirements, she revealed herself to be an anthropologist with an immense human capacity to relate to children and the surrounding reality.

In her experience on the edge of reality, as Palidoro of the early 1900s can be defined, Irene understood an important concept: the Montessori pedagogical proposal is not a set of recipes to be applied, but a philosophy of life, a peculiar way of looking at the child, of seeing his potential, of encouraging him and relating to him. That is why she does not hesitate to expand the activities she offers her young pupils, even if they are not covered by the Montessori method.

I conclude these reflections of mine by reporting those of Irene a few days after the end of her experience in Palidoro: "...How and how much we need to respect any feeling of the child if we want to understand him and thus educate him! It is necessary to carefully observe its every move, not to let any word escape, to study its facial expressions and especially to try to adapt to its inner life as a child if we want to come to understand it. Make ourselves a child and listen patiently to his talk, with visible interest, because the child's world, populated with strange and fantastic beings, is almost completely closed and foreign to us, who, perhaps too easily, claim to understand and convinced of this, direct the child by the path we claim is the most suitable for him. I believe instead that we rarely, or rather not all the time, meet his desires. What do I know about what fabricates his mind?

I can only make assumptions. I work for good, I am quite serene, but I think I will never come to understand what goes on in those little heads; it seems to me that everything in them undergoes a continuous transformation."

Sezione Lingua II
SPAGNOLO

1. INTRODUCCIÓN

La disertación que está a punto de leer es el resultado de un proyecto que comenzó justo el año pasado, en el que, casualmente, o quizás no, participé.

Me explico... Soy profesora de primaria de asignaturas de ciencias.

El año pasado, la clase en la que daba clase participó en un proyecto de lectura con el escritor Elio Di Michele.

Ya había conocido al profesor durante un curso en línea que impartió sobre el libro "I granci della marana, Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro", ocasión en la que me aficioné tanto a este diario que compré el libro esa misma tarde.

Desde luego, no estaba entre mis asignaturas, pero cuando empezó el proyecto de lectura con Elio y vino a nuestra clase, no pude evitar estar allí.

A todos los niños también les cautivó la historia de la maestra Bernasconi, y las historias de esa tierra tan cercana a nosotros.

Al final de aquel día, no tuve más dudas... El diario de Irene 'I granci della marana' sería el tema de mi tesis de licenciatura, y con él todo lo que el método Montessori sugiere.

Así nació la idea de este proyecto... disfruten de la lectura.

2. BIOGRAFÍA DE IRENE BERNASCONI ¹⁸

Nació en Chiasso, cantón del Tesino, el 28 de julio de 1886 en el seno de una familia acomodada, siendo la segunda y única hija de diez hermanos.

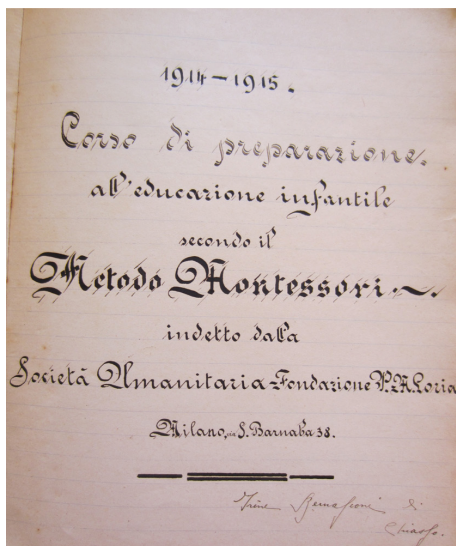
A pesar de la rigidez de sus padres, Irene era una niña exuberante, vivaz y generosa.

Alrededor de los veinte años, conoce a un joven escultor de un pueblo vecino, pero su padre, que siempre ha mostrado apoyo y comprensión hacia sus elecciones, no hará lo mismo esta vez,

negándole irrevocablemente su consentimiento para casarse.

Irene decide entonces marcharse, probablemente en un intento de olvidar esta relación.

Se traslada a Milán para completar sus estudios. Asiste a cursos en la *Società Umanitaria*, distinguiéndose por su inteligencia y sencillez.



En 1912 obtuvo su diploma. Más tarde, en Milán, se matriculó en el primer verdadero curso del método Montessori - la *Scuola Magistrale per Educatrici d'Infanzia* - creado en la *Società Umanitaria*, reservado a los maestros ya diplomados y con una duración de seis meses, del 9 de diciembre de 1914 al 29 de mayo de 1915, y aquí tuvo la oportunidad de conocer

¹⁸ extraído del libro "I grandi della marana, Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro" y cedido por la familia Bernasconi Socciarelli

personalmente a Maria Montessori. El diario que cada participante debía llevar nos permite no sólo seguir el progreso del curso, sino también conocer datos interesantes de Montessori¹⁹.

Paralelamente al curso, siguió un aprendizaje en un jardín de infancia, y luego, reclutada por el *Comitato romano per l'Organizzazione Civile*, del que también formaba parte Giovanni Cena, optó por enseñar "donde nadie quiere ir", como escribiría en el Diario de Palidoro.

En el curso escolar 1915-1916, se convirtió en directora y maestra de la "Casa de los Niños" de Palidoro, cerca de Maccarese, una zona entonces assolada por el paludismo, en pleno Agro Romano, en una de las zonas de mayor riesgo del

Lacio.

Permaneció allí de diciembre de 1915 a junio de 1916. Más tarde, al final de esta experiencia, probablemente por motivos de salud,



regresó a Chiasso, donde siguió enseñando.

En el verano de 1917 asistió en Ginebra a un curso impartido por los conocidos psicopegagogistas Claparède y Bovet en el

¹⁹ extraído del artículo "Irene Bernasconi (1886 - 1970) Maestra nell'Agro Romano" de Martine Gilsoul, MOMO - Vol. 3, No. 3 - Octubre 2022

Instituto Jean Jacques Rousseau, un centro que se estaba convirtiendo en un referente europeo de la investigación en psicología evolutiva y de las experiencias educativas activistas.



Participantes tesineses en el "Curso de vacaciones" organizado por el Instituto Rousseau" en Ginebra en el verano de 1917. Irene es la tercera por la izquierda.

Al año siguiente, durante la guerra, Irene regresó a Suiza y obtuvo

un puesto por un año como maestra de párvulos en Chiasso.

En 1917 regresó a Italia, obteniendo, a través de Giovanni Cena, la sede de Mezzaselva, donde permaneció unos dos años.

En 1919 regresó a Chiasso y permaneció allí hasta 1923, dando clases en un jardín de infancia de la ciudad.

En 1921, el maestro de escuela primaria Felice Socciarelli, llegó al emplazamiento de Mezzaselva, tras haber conocido el trabajo de la maestra suiza a través de los organizadores de le "Scuole dell'Agro Romano". A partir de sus historias, el profesor comprende el carácter y el entusiasmo de Irene, y quiere conocerla.

Le escribió a Chiasso, y al poco tiempo se encontraron en Asís; desde allí viajaron juntos a las Fonti del Clitunno, donde descubrieron que se amaban. Felice va entonces a Chiasso para conocer a la familia de Irene.



Irene Bernasconi con su marido y sus dos hijas, Linda y Cristina

El 1 de septiembre de 1923 se casan en la iglesia de Canino, un pequeño pueblo de la región de Viterbo, de donde es originario Felice.

Vivieron hasta 1931 en Mezzaselva con sus dos hijas: Linda, nacida el 1 de septiembre de 1924, y

Cristina, nacida el 4 de julio de 1926.

En 1931 se trasladaron a Vetralla, en la provincia de Viterbo. Aquí Irene decidió dejar la enseñanza y dedicarse a la vida familiar y a la educación de sus dos hijas.

En 1934, la familia se traslada a Roma, al barrio de Monteverde. Felice Socciarelli enseña en la escuela primaria "Francesco Crispi".

Irene Bernasconi falleció en Chiasso el 17 de marzo de 1970 a la edad de 84 años.



3. CONTEXTO HISTÓRICO DEL TERRITORIO DE PALIDORO ²⁰

El libro "I granci della marana: Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro" tiene su origen, como veremos más adelante, en un diario escrito entre 1915 y 1916 por la maestra mientras estaba en la escuela rural del pueblo de Palidoro.

Por ello, creo que es mi deber detenerme en los hechos principales de esta pequeña zona limítrofe con el municipio de Fiumicino.



El Borgo di Palidoro en una imagen de los años 30.

La pequeña aldea de Palidoro está situada en la costa al norte de Roma, en el km 30 de la Vía Aurelia, inmersa en un encantador paisaje rural donde el tiempo parece haberse detenido.

El nombre deriva de la palabra latina paritorium (ruina) y se remonta a los restos de un puente romano de dos arcos sobre el que se construyó un castillo, cuyos vestigios se remontan al siglo XV.

²⁰ extraído del sitio <https://civitavecchia.portmobility.it>

3.1 EL PUEBLO DE PALIDORO: HISTORIA Y PRINCIPALES EDIFICIOS

Durante el siglo XVI, el Borgo di Palidoro fue propiedad de la familia Muti, que luego lo vendió a Camilla Peretti, hermana del Papa Sixto V.



El pueblo de Palidoro en una postal de 1916

A finales de siglo pasó finalmente a manos del *Archiospedale di Santo Spirito in Sassia*, a quien se debe la transformación de la fortificación original

en una próspera granja.

De este modo se llevaron a cabo importantes iniciativas para el desarrollo del territorio, hasta el punto de convertirse en uno de los polígonos hospitalarios más importantes de la zona del Agro Romano, que ha permanecido activo hasta nuestros días y pertenece a la Región del Lacio.

En el centro de la plaza se alza la monumental iglesia dedicada a los apóstoles Santiago y Felipe.

El edificio actual, posiblemente erigido sobre los restos de una iglesia más antigua, se construyó durante el pontificado de Pío VI Braschi (1775-1799), como recuerda la inscripción del interior.

3.2 EL PUEBLO DE PALIDORO A PRINCIPIOS DE 1900

El territorio de Palidoro, a principios del siglo XX, como escribiría varias veces Irene Bernasconi en su diario, parecía "una interminable campiña romana... las chozas de juncos... los ásperos búfalos. La belleza salvaje, la calma indescriptible, la torre silenciosa que se alzaba sobre el húmedo mar Tirreno... Había elegido ir a la escuela en un lugar donde nadie quería ir... En un lugar perdido en las profundidades de algún valle poco conocido o en un lugar abandonado en los páramos desolados de la Maremma..."



Luigi Torelli
Mapa de la malaria en Italia,
1882

Inmediatamente quedó claro, incluso a los ojos de la profesora, cómo estaba sufriendo el territorio de Palidoro. Era una zona pantanosa, llena de ciénagas y, como tal, especialmente azotada por la malaria, una grave enfermedad contraída por la picadura de mosquitos hembra pertenecientes a la especie *Anopheles*.

La recuperación de tierras comenzó en 1883 gracias a una ley que preveía la recuperación de la zona del Agro Romano, para "limpiar" de miseria y abandono los alrededores de la capital: en ese año se contrató para ello a 500 trabajadores de Rávena, y el proyecto no se completó hasta 1930.

Dicha esta necesaria premisa, cabe imaginar lo que Irene, a su llegada a Palidoro, pudo encontrarse.

Pero, además de arrojar luz sobre la situación territorial, creo que también es importante definir la población que habitaba esos lugares.

Los *Guitti*, familias de campesinos nómadas procedentes principalmente de Ciociaria, eran trabajadores estacionales que pasaban los meses fríos en esta zona para regresar a las montañas en los meses calurosos, cuando la malaria empezaba a cobrarse víctimas. Estas personas trajeron consigo a sus hijos más pequeños, y cuando las puertas de la *Casa De los Niños* se abrieron el 9 de diciembre de 1915, la clase de la maestra Bernasconi contaba con 27 miembros, que se convirtieron en 36 en marzo siguiente.

Como indica el método Montessori, las maestras también tenían la tarea de observar el estado de salud de los niños y de desempeñar el papel de enfermeras: en las páginas de su diario, se encontró varias veces comentando el estado de salud de sus pequeños alumnos, debido a la epidemia de paludismo, pero también de sarampión y neumonía.

El 17 de enero de 1916, escribió: "La mayoría de los pequeños sufren tos convulsiva. Hay casos de varicela, neumonía, nefritis'.

De nuevo el 6 de marzo de 1916: "Ayer fui a ver a Peppinella, ...; ¡qué enferma está, pobrecita!"; luego continúa el 7 de marzo "Peppinella ha muerto ... mirándola se me estrujó el corazón ... la muerte la había hecho más bella". El 9 de marzo,

vuelve a lamentar la muerte de uno de sus alumnos: "...Armando Bellardi, tras diez días de enfermedad, falleció anoche".

El 13 de marzo, en el diario encontramos: "El sarampión se extiende cada vez más y degenera en neumonía. Alfredo Toppi ha muerto'. Dos días más tarde añade: "Hay poca gente, los padres temen el contagio para sus hijos y prefieren que se queden en casa".

La epidemia de sarampión que se extendió durante esas semanas obligó a Irene a cerrar la escuela durante unos días.

A medida que se acercaba el verano y subían las temperaturas, también amenazaba el fantasma de la malaria.

El 19 de mayo de 1916, escribe: "Checchino no está muy bien, las fiebres vuelven a empezar; sus ojos tienen extrañas fijaciones... está cansado, ¡ni una palabra sale de su boca! Qué mal te sienta la malaria".

A principios de junio, muchas de las familias de Ciociaria comenzaron a regresar a sus países de origen para huir de la epidemia.

El 2 de junio, Irene cuenta: "Todos los años, una vez terminada la cosecha, estos campesinos abandonan la finca, de modo que Palidoro queda desierto; se van a las montañas, a Anticoli Corrado, porque aquí, como en Maccarese, reina la malaria más que en ningún otro lugar de la zona. Allá arriba, su vivienda debe de ser mejor que la que tienen aquí, eso creo según la charla que me dan los pequeños, y luego 'el aire es bueno y no hay mosquitos'.

4. EL DIARIO DE IRENE



Dos páginas del diario con la lista de niños representados en la fotografía y la lista de ausentes.

El diario, documento oficial solicitado por el *Ente Scuole per i Contadini dell'Agro Romano*, desde el punto de vista estructural, consiste en un registro autógráfico de clase, 154 páginas de las 176 disponibles, cumplimentado por la maestra desde el 9 de diciembre de 1915 hasta el 29 de junio de 1916, en el que se anotan los nombres y apellidos de los niños, las ausencias y las actividades propuestas.

Además, hay páginas, 23 para ser exactos, de un diario privado que contiene los pensamientos, descripciones y emociones del profesor. Además, tenemos otras 13 páginas en las que Irene anota listas de todos los niños, materiales, mobiliario y alimentos para el comedor escolar enviados a la dirección por el *Ente Scuole per i Contadini*, la dieta alimenticia y notas sobre el estudio de la zona y la pedagogía.

Este documento es una valiosa contribución al estudio y conocimiento por parte de las nuevas generaciones de cómo se estructuraba, gestionaba y organizaba una escuela rural a principios del siglo XX, en una zona difícil como el Agro Romano.

Es una historia cotidiana que nos ayuda a comprender cómo transcurría la jornada escolar y la vida de los jóvenes alumnos en aquellos días. Esto es posible gracias al estilo preciso y detallado

con que Irene describe los hechos. El lenguaje, a veces dialectal e informal, también ayuda a comprender mejor lo que ocurría en la escuela.

El diario es todo eso, pero no sólo. También nos habla de lo entregada que era la maestra Irene a su trabajo, de la maestra que podía llegar a ser con sus alumnos y de cómo se tomaba a pecho a cada uno de sus pequeños, hasta el punto de que Felice Soggiarelli se enamoró de ella antes incluso de conocerla.

Enseñó mucho a sus alumnos y los éxitos y los pequeños y grandes logros fueron evidentes desde el principio.

Sin embargo, el aspecto que más me llamó la atención, y que me tomaré la libertad de expresar aquí, es lo mucho que quizás Irene también aprendió durante su experiencia en Palidoro, de aquel entorno tan alejado de su Suiza, tan diferente de su vida burguesa, de aquellas gentes tan pobres, humildes e ignorantes, pero igual de verdaderas, honestas y agradecidas, a las que se encariñó hasta las lágrimas cuando tuvo que dejarlas.

Ella misma, el 26 de junio de 1916, confiesa: "Estos niños, los primeros que tuve conmigo, me hicieron aprender tantas cosas... estos pequeños corazones blancos y sencillos, estas pequeñas almas tan espontáneas y descuidadas son cofres llenos de alegría, de sentimiento; almas frescas y fragantes, ¡almas de poetas!

Irene siempre se relaciona con los aldeanos de forma muy sociable y servicial y nunca con superioridad, y eso la gente lo aprecia.



Irene Bernasconi con los niños de la escuela de Palidoro

4.1 Dificultades en la mediación lingüística y cultural

Irene Bernasconi nació en Chiasso (Suiza) y completó sus estudios en Milán. Antes de llegar a Palidoro, no había tenido la oportunidad de conocer las costumbres y

dialectos de la zona del Agro Romano. Se encontró con una realidad que, por mucho que hubiera querido e intentado, no le resultaba fácil de comprender.

Como ahora sabemos, muchos de los habitantes de la zona del pueblo de Palidoro a principios del siglo XX procedían de



Algunos pequeños ciociari y mujeres con la tina en la cabeza, un típico recipiente de cobre.

Ciociaria, y más concretamente de un pequeño pueblo llamado Anticoli Corrado.

Al principio de su experiencia, para Irene, el dialecto de Ciociaria era incomprensible.

Pocos días después de su llegada, escribe: 11 de diciembre de 1915 - "Hablan incomprensiblemente; pido explicaciones a la criada de la cocina y ella aclara el lenguaje a su manera: se preocupa porque no

entiendo y le parece imposible que yo no sepa qué es la 'pizza' que los pequeños piden a cada momento...".

En su diario íntimo, a propósito de este mismo episodio, revela: "...Qué fraseología utilizan estos ciociari, no entiendo nada, recuerdo los primeros días, aturdida, fuera del mundo, tirada aquí, no sabía cómo darle sentido; no entendía nada, miraba a mi alrededor esperando encontrar a alguien que me tradujera lo que decían... y allí estaba yo, devanándome los sesos, pero qué diferente de mi dialecto".

Es evidente cómo Irene intenta en cualquier caso, a pesar de las dificultades de comprensión, y no sólo de índole lingüística, acercarse a los niños: la cocinera de la escuela descubrirá que ella también actúa como mediadora cultural y lingüística entre dos mundos tan distantes y diferentes entre sí como sólo pueden serlo las montañas y los valles del Cantón del Tesino y la llanura del Agro Romano.

Pasan las semanas, Irene intenta reducir cada vez más la distancia lingüística entre ella y los niños: poco a poco empieza a entender ese dialecto, e incluso los niños, a su manera, dan un paso hacia los "buenos modales"... pero el camino aún es largo.

En las páginas de su diario, se encuentra varias veces anotando las frases que los pequeños alumnos le dirigen en ciociaro, en ese dialecto que poco a poco se hace más familiar y comprensible. Sabe perfectamente que está tratando con el pueblo, con personas que no conocen la cortesía, los buenos modales, pero que son puras, buenas, y a las que se encariña mucho. En el diario íntimo encontramos una especie de pequeño

vocabulario, en el que anota muchas de las expresiones y términos que utilizaban los niños, con su traducción al italiano. La dificultad de pronunciación de algunos fonemas es evidente, y sin duda no se debe a la corta edad de los alumnos, sino más bien a su hábito de hablar en dialecto.

A pesar de los esfuerzos del profesor y de los innumerables logros conseguidos por los niños, su lengua, incluso después de meses y meses de escolarización, seguía siendo tosca y dialectal.

5. EL MÉTODO MONTESSORI

5.1 Notas históricas y biográficas sobre Maria Montessori ²¹

Maria Tecla Artemisia Montessori nació en Chiaravalle (AN) el 31 de agosto de 1870 y durante su vida trabajó como educadora, pedagoga, médica, neuropsiquiatra infantil, filósofa y científica italiana. En Italia, fue una de las primeras mujeres en



Maria Montessori

²¹ extraído del sitio metodomontessori.it

licenciarse en Medicina.

Se hizo mundialmente famosa gracias al famoso método educativo para niños que llevó su nombre, el "Método Montessori". Este método se utilizó inicialmente en Italia, pero pronto se adoptó en todo el mundo, y aún hoy se prefieren las escuelas Montessori a otras.

Sin embargo, la hija de Alessandro Montessori y Renilde Stoppani veía a su tío Antonio Stoppani como la figura a seguir.

Antonio Stoppani era abad y científico, y siempre trató de demostrar la coexistencia de la fe y la ciencia.

La joven Maria Montessori vio en el abad Stoppani un punto de referencia para su iniciación en los estudios y conocimientos de la época.

Por motivos de trabajo, su padre se traslada a Florencia y decide llevarse con él a toda la familia, incluida su hija María. Tras una breve estancia en Florencia, deciden trasladarse de nuevo, esta vez a Roma, de nuevo por exigencias laborales del padre.

Los estudios de Maria Montessori

En Roma, María empezó la escuela mostrando gran interés por las materias literarias, un poco menos por las puramente científicas, como las matemáticas. Durante este periodo estudió francés y piano, pero se vio obligada a abandonar este último debido a la rubéola, enfermedad que la debilitó enormemente. Al mismo tiempo, decidió matricularse en la Regia Scuola Tecnica Michelangelo Buonarroti de Roma (el actual "Istituto Leonardo da

Vinci").

María tenía una inteligencia fuera de lo común e inmediatamente se convirtió en una de las diez mejores alumnas de la escuela.

Tras graduarse con una nota de 137/160, comenzaron los primeros enfrentamientos con su padre. Éste veía en su hija un futuro como maestra, pero las ideas de su padre no coincidían con los intereses de María. Cada vez se inclinaba más por las

ciencias biológicas. Tuvo que abandonar la idea de matricularse en el curso de Medicina, ya que estaba reservado exclusivamente a los estudiantes del Liceo Classico.

Por ello, decidió matricularse en la Facultad de Ciencias y, al cabo de dos años, trasladarse a la Facultad de



Medicina.

Consiguió graduarse brillantemente en esta carrera, lo que la convirtió en la tercera mujer que lograba este resultado académico.

Primeros momentos con los niños

Montessori manifestó enseguida un interés precoz por los niños con mayores dificultades, por lo que



Maria Montessori durante una visita a una escuela

frecuentó asiduamente los barrios más pobres de Roma y se informó cada vez más sobre el tema de la higiene médica.



Decidió entonces especializarse en neuropsiquiatría infantil y se dedicó asiduamente a la investigación de laboratorio. Se centró especialmente en las bacterias y enfermedades de los barrios más pobres de Roma que había frecuentado anteriormente.

María se interesó mucho por la lucha por la emancipación de la mujer. Así, participó en el congreso de Berlín de 1896, totalmente financiado por las mujeres de Chiaravalle, su ciudad natal. También participó en el congreso de Londres cinco años después.

En 1898 fue nombrada directora de la Escuela Ortofrénica de Roma, gracias a su brillante intervención en el congreso pedagógico celebrado ese año en Turín.

En estas ocasiones también conoció a Giuseppe Montesano, con quien se hizo tan amiga que tuvieron un hijo, Mario.

Sin embargo, Maria Montessori decidió dar a luz a su hijo en secreto y confiarlo a una familia del Lacio, mientras seguía financiando los gastos de su educación.

En 1907 abrió en San Lorenzo, un barrio de Roma, el primer Casa Dei Bambini. En un congreso celebrado en América en 1913, fue presentada como la mujer más interesante de Europa y sus métodos se convirtieron en modelos mundiales en la educación de niños de todas las ideas.

Con el inicio del periodo fascista de veinte años en Italia, Maria Montessori fue acusada de vínculos con el régimen. En realidad, a María no le interesaban en absoluto las ideas fascistas, sino que sólo colaboraba con los fascistas para conseguir su objetivo final: la construcción de la Casa de los Niños para poder sacar a los niños de la calle.

En 1926, organizó con éxito el primer curso nacional de formación que preparaba a los profesores para utilizar su método. En 1934 se vio obligada a abandonar Italia y, al mismo tiempo, se cerraron todas las escuelas que enseñaban según su método, tanto en Italia como en Alemania. Al estallar la Segunda Guerra Mundial, se encuentra con su hijo en la India. Aquí fue internada por proceder de un país enemigo.

Sólo consiguió regresar a su amada Italia en 1946 y después se instaló en casa de unos amigos en Holanda.

En 1951 se le pidió formalmente que reformara el sistema educativo de Ghana. Debido a su edad, María se vio obligada a negarse.

El 6 de mayo de 1952 falleció en Noordwijk, Holanda Meridional.

5.2 Los fundamentos del método Montessori

“No ayudar nunca a un niño mientras realiza una tarea en la que cree que puede tener éxito”. (M. Montessori)

El Método Montessori es una disciplina cuyo objetivo es dar al niño la libertad de manifestar su espontaneidad.

Según María Montessori, la verdadera salud, tanto física como mental, es el resultado de la "liberación del alma". En este camino hacia la liberación del niño, el adulto sólo debe intervenir para ayudarle a conquistarlo. Recreando entornos familiares "a medida" y proporcionando objetos pedagógicos especialmente diseñados, se fomenta el desarrollo intelectual del niño. Observar atentamente su comportamiento, sin interferir, le permitirá aprender y autocorregirse.

El adulto debe ser un "ángel de la guarda" y permitir que el niño se exprese. Recrear entornos que puedan ayudarle a interactuar con la vida cotidiana y proporcionarle objetos pedagógicos diseñados específicamente para este fin mejora el desarrollo intelectual del niño. No interferir permitirá al niño autocorregirse y pensar en soluciones para resolver cualquier obstáculo.

El nacimiento de las "Casas de Niños"

El método Montessori revolucionó por completo el concepto de educación y crianza del niño. Maria Montessori fundó su primera "Casa de los Niños" en Roma en 1906. La inaugurada por la maestra Irene Bernasconi en diciembre de 1915 es probablemente la primera Casa del Niño rural de Italia.



De su trabajo y de sus obras nació un verdadero movimiento Montessori. Un movimiento que se extendió no sólo por gran parte de Europa, sino también a escala internacional.

Se crean casas de niños en España, Holanda, Inglaterra y América. Se celebraron verdaderos cursos internacionales para aprender y aplicar este nuevo método.

Los 10 principios fundamentales de la educación Montessori²², útiles para apoyar al niño en los años fundamentales de su crecimiento, siguiendo sus necesidades básicas de la forma más natural posible, pueden resumirse así:

1) Independencia

El niño debe aprender a actuar de forma independiente desde sus primeros meses de vida, conquistando un objetivo cada vez, según sus posibilidades.

La tarea de padres y educadores es ayudar al niño a andar, comer y asearse. Un trabajo más difícil que alimentarle y lavarle, pero más estimulante para su crecimiento. Se sentirá más considerado y más respetado, aunque sea muy pequeño, el niño percibe estos sentimientos, que contribuirán a la formación de su carácter.

También forma parte de este principio no educar utilizando premios y castigos para el niño.

²² extraído del sitio <https://montessoriinpratica.it>

La verdadera recompensa para el niño será haber aprendido algo nuevo, haber conseguido completar esa acción que intentaba dominar.

2) Dar confianza

No se debe negar a los niños una actividad porque sean demasiado pequeños para hacerla. Se les puede permitir cooperar asignándoles tareas que se adapten a sus capacidades, hacerles sentir recompensados y darles la oportunidad de practicar y mejorar. Dar a su hijo este tipo de confianza estimula su sentido de la responsabilidad, se sentirá más implicado en las actividades de los adultos y contribuirá a crear un vínculo sólido con ellos.

3) Precisión

Si se observa atentamente la naturaleza del niño, se aprecia su propensión a realizar actividades de forma precisa y escrupulosa. A los niños les fascinan los detalles de las cosas y les gusta hacer algo prácticamente mucho más que escuchar a alguien que se lo explique.

Puedes aprovechar esta predisposición suya para enseñarles mediante ejemplos concretos a realizar actividades sencillas pero escrupulosas, como poner la mesa, fregar los platos y guardarlos. Haciendo cosas prácticas, el niño aprende mejor, sus sentidos se estimulan más y aprende a controlar sus movimientos.

4) Intervenir poco

El padre o educador que sigue el método Montessori encarna la figura que guía al niño, respetándole si comete errores e interviniendo sólo si hace algo arriesgado.

Dejar al niño libre para que haga sus propios descubrimientos y experimentos, guiándole en su autosuperación, constituye una excelente vía educativa.

Además, observar al niño elegir y realizar determinadas actividades en lugar de otras de forma independiente también transmitirá a los padres o educadores cuáles son sus verdaderos intereses y pasiones.

5) No fuerce

Dejar que el niño elija libremente la actividad que desea realizar sin forzarlo es otro de los principios fundamentales del método Montessori.

Obviamente, esto no implica dejar al niño sin normas, sino que debe aprender a utilizar esta libertad para elegir algo adecuado para él, satisfaciendo sus deseos de forma constructiva. Si se encuentra en un contexto con otros niños, no se le debe forzar si decide limitarse a observar a sus compañeros sin entrar en el juego. También por esta razón, el método Montessori no favorece la división en clases de la misma edad, sino que apoya las clases de edades mixtas, donde los niños pueden aprender unos de otros. Los niños más pequeños se sentirán atraídos por las actividades de los mayores, y éstos les enseñarán encantados las cosas que ya han aprendido.

6) Contacto con la naturaleza

El contacto con la naturaleza estimula enormemente la curiosidad del niño, que empleará toda su energía en aprender lo máximo posible de este entorno.

Al llevar al niño a un entorno natural, el método Montessori advierte que no hay que caer en la tentación de protegerle de todo, sino permitirle el contacto con los elementos naturales con seguridad y a su propio ritmo, deteniéndose si él decide parar y observándole hacer lo que más le estimule en ese momento.

7) Cuidar de otros seres vivos

Permitir que el niño cuide de plantas y animales le estimula a asumir responsabilidades y satisface una de las inclinaciones humanas más características.

Realizar acciones de amor hacia otros seres vivos lleva al niño a pensar en cómo hacerles bien también en el futuro, para favorecer su preservación.

8) No hables mal del niño

Cuidar de un hijo puede ser muy agotador física y mentalmente, pero eso no justifica que se hable mal de él, en su presencia o no.

El método Montessori sostiene que hacer hincapié en los progresos y los aspectos positivos de un niño es más un acicate para mejorar que para mortificarlo.

Esta actitud le ayudará a potenciar sus buenas cualidades y le animará a pasar cada vez más por alto los defectos.

9) Entorno a medida

Los niños buscan en todas partes estímulos para su crecimiento intelectual y físico. Por eso, el entorno en el que pasa la mayor parte del tiempo y en el que quieres construir su educación debe estructurarse teniendo en cuenta sus necesidades, haciéndolo cómodo y accesible. Todo en su entorno debe ser educativo de forma divertida y variada. Para ello, se pueden incluir muebles adaptados al niño, donde pueda jugar libremente sin pedir ayuda a los adultos, u objetos de colores con distintas funciones para que estimulen su creatividad e impliquen el uso de sus manos.

Según los principios del método Montessori, un entorno ordenado ayuda al niño a aprender más, por lo que la actividad de ordenar debe incluirse en los juegos, para que el niño entienda la importancia de que cada cosa esté en su sitio.

10) Acompañamiento en el viaje

Esencialmente, el niño es un viajero, que mira todo lo que le rodea con ojos atentos y curiosos. La tarea del padre o educador es acompañarle en este viaje, ilustrando lo que ve y apoyando sus predisposiciones.

Los principios del método Montessori enseñan que el adulto es el guía del niño y debe explicarle su entorno desde los

primeros meses de vida. Mostrar estos principios de amor y respeto ayudará al niño a hacer lo mismo.

5.3 Materiales y herramientas Montessori²³

Sin pretender ser un manual exhaustivo ni enciclopédico, la siguiente es una lista de materiales que Maria Montessori ideó y creó con sus alumnos a lo largo de los años.

He decidido dividir los materiales según el tipo de sentido que pretenden desarrollar.

MATERIAL SENSORIAL - Desarrollo del sentido visual

Enclavamiento sólido



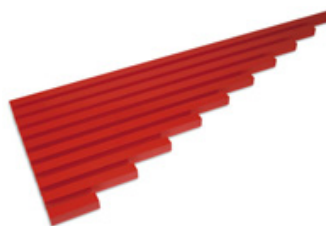
Torre rosa



Escalera marròn



Varilla de longitud o varillas rojas

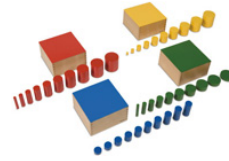


²³ extraído del sitio montessoriinpratica.it

Cilindros de colores



Espoletas de colores



Sólidos geométricos

Armario de formas geométricas



Triángulos de construcción



Cubo binomial y Cubo trinomial



MATERIAL SENSORIAL - Desarrollo del sentido del tacto

Tablas lisas y rugosas



Tablas lisas y rugosas para pegar



Caja de tela



MATERIAL SENSORIAL - Desarrollo del sentido estereognóstico

Caja de misterio



MATERIAL SENSORIAL - Desarrollo del sentido térmico

Tabletas de bariones



MATERIAL SENSORIAL - Desarrollo del sentido del oído

Cilindros de ruido



Campanillas



Tablas de pentagramas musicales



MATERIAL SENSORIAL - Desarrollo del sentido bórico

Tabletas de sentido bórico



MATERIAL SENSORIAL - Desarrollo del sentido del gusto y del olfato

Botellas de degustación



5.4 El método Montessori en la Casa de Niños de Palidoro

En aquella época, el método Montessori se difundió muy rápidamente; las Casas de los Niños creadas por la *Società Umanitaria de Milán* ofrecían auténticos cursos Montessori, en los que los jóvenes maestros seguían cursos de aprendizaje, observando a los niños mientras se enfrentaban a los materiales didácticos elaborados exclusivamente para ellos.

El Cantón del Tesino, zona de origen de Irene Bernasconi, fue en aquellos años precursor de este método gracias a la figura de Teresa Bontempi, pedagoga que desempeñaría un papel decisivo en la difusión de este enfoque. Como ya se ha mencionado, el conocimiento del método Montessori por parte de Irene se debe a la *Scuola Magistrale per Educatrici d'Infanzia* a la

que asistió del 9 de diciembre de 1914 al 29 de mayo de 1915, unos meses antes de su llegada a Palidoro. El aprendizaje era de gran importancia y la parte teórica iba de la mano de la experimentación práctica, demostrando una de las piedras angulares del propio método.

Irene continuó sus estudios Montessori incluso después de la experiencia de Palidoro: el verano siguiente asistió a un curso en el Instituto Jean Jacques Rousseau de Ginebra.

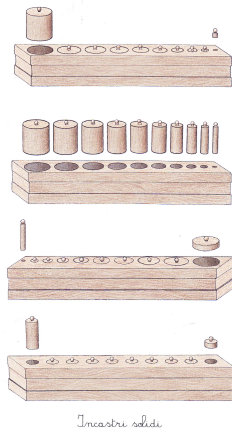
En el diario encontramos varias veces las palabras "Casa de Niños según el Método Montessori", prueba de que la impronta de este nuevo enfoque ya estaba entonces establecida y arraigada en el curso de formación, y como Irene lo describe era considerada en aquel momento "una verdad palpitante".

En aquella época, el Comité de Escuelas Campesinas proporcionaba a los profesores material Montessori: muebles, pequeñas sillas y mesas, pero también libros de texto, silabarios, alfabetos y paneles decorativos, y un armario para guardarlo todo ordenadamente, como sugería el método.

La escuela abrió sus puertas el 9 de diciembre, pero no fue hasta el 23 de diciembre de 1915 cuando escribió en las páginas autógrafas de su diario: "Recibido el material escolar". Antes de



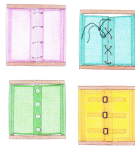
esa fecha, utilizaría material personal, traído por ella y puesto a disposición de las jóvenes alumnas. Aquí encontramos dibujos técnicos de algunos de los materiales didácticos, como era costumbre entonces, y como sigue siendo costumbre hoy en día, para explicar visualmente



Incastri solidi

su uso, y que son recogidos por los profesores de estilo Montessori en un álbum que cada profesor recopila al final del curso.

El material se colocó ordenadamente en un armario, situado dentro del aula, a disposición de los niños, y hecho de tal manera que pudieran coger y guardar los objetos de forma independiente, como sugiere el método Montessori.



Tela delle allineature

Los niños acogen la llegada del material con gran curiosidad y entusiasmo: evidentemente, pasará algún tiempo antes de que cada objeto se utilice correctamente. De los materiales más apreciados por los alumnos, el telar de cordones y la Torre Roja son sin duda los que más éxito tienen. A lo largo de los días, Irene pone en

práctica las enseñanzas del método Montessori, presentando a sus pequeños los materiales disponibles, poco a poco, y dándoles tiempo para que se familiaricen con los distintos objetos y descubran sus usos. A medida que los niños se familiarizaban con el material y lograban sus pequeños grandes éxitos, el 30 de diciembre de 1915 escribió: "Amalia Dimarzio hace repetidamente bien la Torre Roja; luego guarda las piezas, cogiendo suavemente un cubo



Torre rossa

cada vez. Remo Ricci, ..., se interesa por las uniones sólidas y la escala de tamaños y dedica mucho tiempo a este trabajo...; utilizando las letras esmeriladas aprendió, de una vez, las vocales y la 'r'".

Irene también les enseña a respetar y cuidar todo el material, y los niños, aunque al principio no demostraban saber "manejar" estos objetos, con el tiempo empiezan a poner en práctica los trucos indicados; el 18 de enero escribe:

"Adriana quita el polvo, ordena el armario, alinea los colores con exactitud..." y luego otra vez el 28 de

febrero: "¡Qué bien ordena el armario Toto y ay de los que cogen los marcos y luego no cierran la puertecita!".

Los niños, como ya se ha dicho, vivían en lestre, o chozas, en total falta de higiene e iban sucios a la escuela: la maestra puso agua a su disposición para que se lavaran, y aunque al principio, desacostumbrados, rechazaron esta "nueva costumbre", pronto se acostumbraron a la agradable sensación de estar limpios y se convirtió para ellos en una necesidad, tal y como el método sugería que fuera... el primer día de clase Irene escribe: "...había llegado entre esos abandonados que no saben, que no se dan cuenta de que son tales...". El 9 de diciembre escribe: "...trabajaré, intentaré hacer todo lo posible para inculcarles aunque sólo sea la imperiosa necesidad, la necesidad que tiene el cuerpo de mantenerse limpio, si quiere permanecer



Il pobbetto dei colori

sano". El 29 de diciembre, señala: "Hace ya unos veinte días que se abrió el jardín de infancia; he intentado hacerles comprender lo que significa la limpieza y la pulcritud, pero tendrían que venir los padres. Todas las mañanas, nada más entrar y antes de coger el material, los niños lavan y ordenan el lugar". Y de nuevo el 20 de marzo: "...no falta agua: ahora se lavan con tantas ganas que da gusto verlo".

En el transcurso de su experiencia, Irene siguió las indicaciones del método Montessori de forma muy precisa, pero con maestría y extrema humanidad e inteligencia, consiguió adaptar incluso aquellos aspectos que probablemente no consideraba coherentes con el lugar en el que se encontraba.

El 5 de enero, escribía: "En clase, se interesan por el material como una novedad, piden papel y lápiz pero, al cabo de unas horas, miran a la puerta con los ojos llenos de deseo: salir, correr por el prado corto, saltar, tirarse al suelo....". Hablan con tanta franqueza esos ojos profundos que, muchas veces, les quito el cerrojo y los mando fuera. Me gustan los niños libres, felices, que juegan y gritan de alegría. ¿No es la característica de los primeros años la necesidad constante de moverse? Un niño sano no puede estarse quieto mucho tiempo y el juego corresponde a una necesidad biológica para él".

Los pequeños demuestran la necesidad de experimentar, era entonces y es ahora, su constante afán por probar, y algunos de los materiales e indicaciones Montessori les resultan demasiado "estrechos": las hojas que les entrega Irene están impresas con trazados geométricos para colorear, y esto no les permite realizar un dibujo libre, lo que provoca un rechazo total a abordar esta

actividad propuesta. El 3 de marzo, señala: "Nadie completa el dibujo en la hoja que tiene el contorno para colorear; luego están descontentos y de mal humor si insisto en entregárselo. Les gusta mucho más el dibujo libre, así que lo hacen con delicadeza y empeño... y yo les dejo hacerlo. ¿Por qué sofocar, restringir su pensamiento dentro de los contornos de un círculo, de un triángulo? Y luego, para mí, la orientación más segura viene de los niños; al menos eso es lo que pienso y eso es lo que digo...". El 28 de abril, describiendo un episodio referido al pequeño Bellardi, subraya cómo para él "es una tortura... mantenerse dentro de los límites del contorno, porque fuera del contorno siempre hace algo propio".

Queda claro pues que, aunque Irene tiene claramente un molde Montessori y ha hecho suyo este método, su capacidad para reinterpretarlo con hábil atención a las necesidades primarias de sus pequeños alumnos la convierte en una profesora digna de mención y respeto por su trabajo. El 29 de junio, último día, como sabemos, de su experiencia en Palidoro, reflexionaba: "En los siete meses que pasé en Palidoro, sentí la necesidad que tiene la región del Agro de escuelas, de buenas escuelas, de maestros cariñosos y con alguna iniciativa propia, porque no necesariamente aquí hay que seguir con el programa de Normales sobre la mesa."

La profesora Bernasconi también dará la debida importancia a un aspecto en el que se centra el método Montessori: el contacto con la naturaleza. Evidentemente, el lugar donde se ubicaba la "Casa de los Niños" de Palidoro jugaba un papel fundamental, la gente estaba acostumbrada a estar en contacto

con la naturaleza, e Irene era muy consciente de ello, de hecho a menudo proponía actividades al aire libre en las que los más pequeños tenían que probar suerte cuidando el huerto, por ejemplo, o simplemente recogiendo pequeños ramos de flores para colocarlos en las mesas del comedor. El 22 de febrero, anota: "Juegan alegremente por las tardes y yo les dejo hacerlo; les interesan los trabajos de jardinería, lástima que no haya herramientas". Durante las vacaciones de Pascua, cuenta: "Qué contentos están los niños cuando se ponen alrededor de las tinajas en las que han sembrado habas y campanillas... Se interesan mucho más por los trabajos de jardinería que por el rico material didáctico; observo con placer que disciplinan especialmente esos trabajos. El cuidado e interés por el material didáctico, aunque relevante, es sólo momentáneo; hacia las plantas del jardín tienen un cuidado y atención afectuosos, diligentes y celosos...".

Los éxitos que Irene cosechará en esos meses en Palidoro serán muchos, a veces inesperados incluso para ella misma: niños de pocos años, muy pobres, en condiciones de extrema penuria económica y cultural, con padres analfabetos y a menudo violentos, pasarán de ser alumnos indisciplinados a alumnos voluntariosos y atentos, aprenderán a leer, escribir y contar, un objetivo importante para ellos y para su profesora.

6. CONCLUSIONES

El 17 de junio de 1916, pocos días antes del final de las clases, Cecchino le dice a la maestra Irene: "Siempre estás dando vueltas, ni siquiera guardas una silla, ¿qué clase de maestra eres?".

Este viaje por la "Casa de los Niños de Palidoro" está llegando a su fin y la intención de analizar, estudiar e interpretar el diario de Irene Bernasconi me ha llevado a plantearme varias preguntas: "¿Y qué clase de maestra soy para mis pequeños alumnos, como preguntó Cecchino? ¿Cómo me ven ellos? ¿Puedo mejorar mis capacidades educativas y docentes? ¿Estoy utilizando todas las herramientas que tengo en mi poder para que su camino de crecimiento sea fructífero?".

Son preguntas a las que, tal vez, algún día podré dar respuesta, o más probablemente serán los propios niños los que me ayuden a ello: cada pequeño éxito suyo, cada pequeña mejora, cada pequeño logro suyo, será mi éxito, mi mejora, mi logro, y serán ellos, estoy seguro, los que me enseñarán mucho.

Han pasado más de 100 años desde que Irene escribió este diario y, sin embargo, es tan actual, tan presente, tan contemporáneo, las necesidades de los jóvenes alumnos en el centro de una didáctica que gira en torno a ellos, con el único objetivo de convertirlos en adultos conscientes, autónomos e independientes.

Este diario es una auténtica revolución desde el punto de vista pedagógico, los niños para Irene se convierten en los protagonistas de una escuela que busca su bienestar.

Bernasconi fue capaz de enseñarles a respetarse a sí mismos y a los demás, mostrando ante todo respeto por ellos, cuestionando a menudo su labor como educadora, siempre atenta a sus necesidades y exigencias, se reveló como una antropóloga con una inmensa capacidad humana para relacionarse con los niños y la realidad circundante.²⁴

En su experiencia al borde de la realidad, como puede definirse al Palidoro de principios del siglo XX, Irene había comprendido un concepto importante: la propuesta pedagógica Montessori no es un conjunto de recetas a aplicar, sino una filosofía de vida, una forma peculiar de mirar al niño, de ver su potencial, de animarlo y de relacionarse con él. Por eso no duda en ampliar las actividades que propone a sus jóvenes alumnos, aunque no estén contempladas en el método Montessori.

Concluyo estas reflexiones más citando las de Irene pocos días después de terminar su experiencia en Palidoro: "...¡Cuánto y cómo hay que respetar cualquier sentimiento del niño si queremos comprenderle y, por tanto, educarle! Es necesario observar atentamente cada uno de sus movimientos, no dejar escapar ninguna palabra, estudiar sus expresiones faciales y, sobre todo, intentar adaptarse a su vida interior de niño si queremos entenderle. Hacernos niños y escuchar pacientemente su charla, con visible interés, porque el mundo del niño, poblado

²⁴ Martine Gilsoul, discurso de presentación del libro "I granci della marana", 6 de diciembre de 2022 en el Mused de Roma.

de seres extraños y fantásticos, es casi completamente cerrado y ajeno a nosotros que, quizá con demasiada facilidad, pretendemos comprender y, convencidos de ello, dirigir al niño por el camino que afirmamos es el más adecuado para él. Creo, en cambio, que rara vez, o más bien no siempre, satisfacemos sus deseos. ¿Qué sé yo de lo que piensa? Sólo puedo especular. Trabajo para el bien, estoy bastante serena, pero creo que nunca llegaré a comprender lo que pasa en esas cabecitas; me parece que todo en ellas sufre una transformación continua."

7. RINGRAZIAMENTI

I miei ringraziamenti più sentiti innanzitutto vanno a chi mi ha fatto conoscere questo diario: il professor Di Michele, colui che in quel giorno ha saputo trasmettermi la voglia di andare oltre, di conoscere e di apprezzare una figura così lontana, ma così vicina...Irene Bernasconi.

Ringrazio i miei relatori, per la disponibilità, per il tempo dedicatomi e i validi consigli a sostegno di questa tesi.

Ringrazio la facoltà di Scienze della Mediazione Linguistica dell'Università Gregorio VII e tutti coloro che vi lavorano: ricorderò sempre con piacere tutti i professori, da ognuno di essi ho avuto modo di imparare qualcosa, non solo a livello didattico ma anche a livello umano.

Un pensiero va alla mia famiglia, a mio marito e ai miei figli, per l'apporto morale ai miei studi e per il sostegno che mi hanno donato e mio continueranno a dare.

Grazie a tutti.

Viviana Petrucci

8. BIBLIOGRAFIA

“I grandi della marana, Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro” - E. Di Michele (2022)

“Irene Bernasconi (1886 – 1970) Maestra nell’Agro Romano “ di Martine Gilsoul, MOMO – Vol. 3, n. 3 – ottobre 2022

(Quaderno 1, p. 2)

AJJR (Archives Institut Jean-Jacques Rousseau), Fondo Generale.

“Il metodo della pedagogia scientifica” - M. Montessori (1909)

Martine Gilsoul, discorso di presentazione del libro *“I grandi della marana”*, 6 dicembre 2022 presso il Mused di Roma.

9. SITOGRAFIA

<https://civitavecchia.portmobility.it>

<https://metodomontessori.it>

<http://montessoriinpratica.it>